



**SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI**  
(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196 - Roma

**TESI DI DIPLOMA  
DI  
MEDIATORE LINGUISTICO**  
(Curriculum Interprete e Traduttore)

Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla classe delle

**LAUREE UNIVERSITARIE  
IN  
SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA**

**LA COMUNITA' ITALIANA A PETERBOROUGH**

RELATORI:  
Prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORI:  
Prof.ssa Adriana Bisirri  
Prof.ssa Claudia Piemonte

**CANDIDATA: SERENA MARIA LUCIA**

**ANNO ACCADEMICO 2017/2018**

## Sommario

<i>Introduzione</i> .....	3
<i>Cap.1 tra migrazione ed emigrazione</i> .....	4
1.1 <i>Migranti, immigrati, emigrati</i> .....	4
1.2 <i>Le origini del fenomeno migratorio</i> .....	6
1.3 <i>L'emigrazione italiana verso il Regno Unito</i> .....	8
1.4 <i>Il grande paradosso</i> .....	12
1.5 <i>Il reclutamento: gli uffici del lavoro e della massima occupazione</i> .....	14
1.6 <i>I centri di emigrazione</i> .....	18
1.7 <i>Il Viaggio</i> .....	21
1.8 <i>Dagli "hostels" alle case: il problema dell'abitazione</i> .....	23
<i>Cap.2 l'emigrazione italiana a Peterborough</i> .....	31
2.1 <i>Peterborough</i> .....	31
2.2 <i>Gli italiani a Peterborough</i> .....	35
2.3 <i>La comunità italiana in Gran Bretagna</i> .....	37
2.5 <i>La distribuzione sociale e territoriale italiana</i> .....	45
2.6 <i>Il contributo delle donne italiane a Peterborough</i> .....	47
3.2 <i>L'influenza italiana a Peterborough</i> .....	54
<i>THE ITALIAN EMIGRATION TO PETERBOROUGH</i> .....	59
<i>Peterborough</i> .....	59
<i>Italians in Peterborough</i> .....	63
<i>Historical background in Britain</i> .....	65
<i>The social and cultural background of Italians in Britain</i> .....	70
<i>Work in Peterborough</i> .....	74
<i>The London Brick Company</i> .....	74
<i>Italian influence in Peterborough</i> .....	77
<i>Perkins Company in Peterborough</i> .....	79
<i>The company today</i> .....	82
<i>The blond Angel of Peterborough and the Italian language teacher</i> .....	83
<i>Italians in Peterborough today</i> .....	85
<i>Peterborough</i> .....	87
<i>Les italiens à Peterborough</i> .....	91

<i>La communauté italienne en Angleterre</i> .....	93
<i>Le contexte socio-culturel des italiens à Peterborough</i> .....	99
<i>La disposition italienne de la société et du territoire</i> .....	101
<i>Les italiens aujourd'hui à Peterborough</i> .....	105
<i>Bibliografia</i> .....	107
<i>Ringraziamenti</i> .....	109

## **Introduzione**

Nella storia dell'uomo l'emigrazione è un fenomeno molto frequente. Da sempre, infatti, gli uomini si sono spostati dai loro paesi di origine verso altri posti alla ricerca di condizioni di vita migliori. I motivi che spingono l'essere umano ad abbandonare i luoghi di origine, a rinunciare ai propri affetti sono molteplici e sono legati anche ai vari periodi storici.

Le variabili di lettura del fenomeno migratorio sono tre: lo spazio, il tempo e il fattore sociale<sup>1</sup>.

Lo *spazio* è l'elemento meno rilevante, poichè le migrazioni interessano sia brevi che lunghe distanze.

La variabile *tempo* è più importante perché identifica diversi tipi di movimento. Vi è una migrazione stagionale distinta da una migrazione "ordinaria", una migrazione temporale distinta da quella definitiva. La variabile temporale è spesso legata al progetto migratorio che è dietro lo spostamento. L'intenzione non è quasi mai definitiva: nel progetto iniziale di tutti i migranti vi è generalmente una condizione di temporaneità, che prevede un successivo ritorno nel proprio luogo di origine.

La terza dimensione è quella *sociale*. Spesso l'emigrazione è dettata da una motivazione economica, che è sicuramente la motivazione principale ma non l'unica.

---

<sup>1</sup> ENRICO TODISCO, *Demografia e migrazione all'inizio del nuovo millennio*, Bollettino della società geografica italiana, Roma – Serie XII, vol.V (2000), p.774.

## **Cap.1 tra migrazione ed emigrazione**

### **1.1 Migranti, immigrati, emigrati**

Sempre più spesso sentiamo parlare di migranti, immigrati, emigrati non conoscendo il reale significato che ciascuna parola racchiude.

La similitudine tra i termini spesso porta la società ad utilizzarli in maniera inappropriata, provocando confusione e difficoltà di comprensione, tralasciando la differenza che esiste alla radice del loro senso.

Pertanto è importante chiarirne la differenza, per arginare ogni possibile dubbio.

Per migrazione si intende lo spostamento di un soggetto da un luogo ad un altro. Quindi il migrante è colui che alla base di un progetto migratorio individuale o familiare, realizza il suo spostamento che può avvenire sia in una dinamica collettiva, ma anche individuale.

Per immigrazione si intende il trasferimento di una o più persone in un paese diverso dal proprio. Gli stessi spostamenti all'interno del medesimo paese possono essere considerati un tipo particolare di migrazione interna. I trasferimenti possono poi essere fatti in una prospettiva di permanenza o di temporaneità. Lo spostamento del soggetto o gruppo di soggetti, può essere determinato da diversi fattori, tra i più comuni si possono elencare: le cause ambientali, economiche, sociali e politiche.

Per emigrazione si intende il fenomeno sociale che porta un singolo individuo o un gruppo di persone a spostarsi dal proprio luogo originario verso un

altro luogo. L'emigrazione può essere interna, quella che avviene da una regione all'altra dello stesso Stato, oppure esterna, quella che avviene da uno Stato all'altro. Tale fenomeno può essere legato a cause ambientali, economiche e sociali, spesso tra loro intrecciate.

A questo punto avendo chiare le tre basilari parole che indicano coloro che partecipano o hanno partecipato in passato alle migrazioni, e dopo aver spiegato il modo in cui queste verranno utilizzate nel corso del testo, possediamo gli strumenti per poter avviare un'analisi più approfondita delle dinamiche storiche che hanno contribuito alla mobilità umana nel corso del tempo.

## 1.2 Le origini del fenomeno migratorio

Se osserviamo l'andamento dei movimenti migratori nel corso dei secoli notiamo come questo singolare fenomeno sia nato insieme all'essere umano.

Anche se si è presentato in maniera più o meno accentuata in determinati periodi, non c'è momento in cui esso non sia esistito. Senza mobilità, è probabile che l'umanità si sarebbe estinta, infatti, essa assume una rilevante importanza sin dall'origine della storia della vita associata.

Tutta la storia dell'umanità è storia di migrazioni: a volte è il desiderio di rendere migliore la propria condizione di vita, altre volte invece è la disperazione che spinge la migrazione. La mobilità è intrinseca all'essere umano e ha molteplici cause a seconda dei periodi storici in cui avviene. La storia dell'uomo è sempre stata contraddistinta da una forte mobilità. In particolare negli ultimi cinque secoli, in misura più o meno marcata, non c'è stata area del mondo dove non siano stati presenti degli immigrati per almeno un determinato periodo storico.

L'emigrazione di grandi masse è dunque una costante della storia umana; a cambiare sono state invece, le modalità con cui l'umanità ha realizzato i suoi spostamenti.

La maggior parte delle persone che emigrarono, soprattutto nei primi periodi (fine '800), furono giovani maschi nell'età compresa tra i quindici e i quarant'anni. Si trattò di un esodo prevalentemente di popolazione agraria analfabeta: nel 1871 il tasso di analfabetismo nazionale era del 67,5% e nelle regioni meridionali superava spesso il 90%.

Protagonisti di quest'emigrazione furono contadini, agricoltori, braccianti ma anche artigiani, muratori ed operai. Tra i motivi dell'esodo oltre agli effetti della crisi agraria degli anni ottanta dell'Ottocento e l'aggravarsi delle imposte nelle campagne meridionali dopo l'unificazione del paese, sono da citare il declino dei vecchi mestieri artigiani e delle industrie domestiche. Nel Sud Italia la condizione contadina era aggravata dalla presenza di piccole proprietà insufficienti per il mantenimento e dal latifondismo. Inoltre dobbiamo considerare anche che mai prima di allora c'era stata tanta richiesta di manodopera in Europa.

### 1.3 L'emigrazione italiana verso il Regno Unito

Nel Regno Unito sono attualmente residenti numerosissimi italiani che provengono soprattutto dalle zone meridionali d'Italia e del centro.

Le più grandi comunità italiane si concentrano nelle circoscrizioni consolari di Manchester, Peterborough ed Edimburgo. E ancora, nell'area di Peterborough; nell'area di Cardiff nel Galles; in Scozia, gli italo-scozzesi sono oltre 50.000 e si concentrano soprattutto nell'area di Glasgow. Una piccola comunità italiana di 1.600 persone si trova radicata da oltre un secolo a Belfast, nell'Irlanda del Nord.

L'emigrazione italiana in Gran Bretagna è poco conosciuta. L'emigrazione italiana nel Regno Unito ebbe inizio nell'Ottocento. Italiani provenienti soprattutto dall'Italia centro-settentrionale avevano iniziato a stabilirsi a Londra e in altre città inglesi per sfuggire alla repressione dei vari movimenti risorgimentali e per tentar di "far fortuna" all'estero.

Il primo cenno di una presenza di italiani poveri a Londra è del *Times*. In un breve articolo del 1820 si leggeva:

*Il pubblico è da qualche tempo sempre più irritato dalla comparsa di alcuni ragazzi italiani con scimmie e topolini, che vagabondano per le strade sollecitando la compassione delle persone benevole. Sembrerebbe che da un bel po' di tempo due italiani si guadagnino da vivere mandando a mendicare questi giovani, che*

*loro stessi hanno condotto dall'Italia per questo scopo. [...] La «Società contro il vagabondaggio» ha scoperto che i due uomini sono ritornati in Italia l'anno scorso con ben 50 sterline, risultato di questo traffico. Gruppi significativi di meridionali arrivarono solo a partire dalla fine dell'Ottocento e fino alla seconda guerra mondiale rimasero comunque una minoranza.*

Il decennio 1880-1890 iniziarono ad essere presenti gruppi di operai e il commercio si diffuse in modo piuttosto rilevante.

Intanto, nella parte nord-orientale della zona centrale di Londra nel corso del XIX secolo nacque *Little Italy*. Negli anni trenta e quaranta Mazzini aveva fondato lì la sua scuola italiana e i suoi gruppi di iniziativa politica.

Secondo i censimenti inglesi tra il 1921 e il 1931 si registrerebbe una piccola flessione delle presenze. Vari fattori contribuirono a creare questa situazione: la politica più rigida del governo inglese (che dall'Aliens Act del 1905 varò il sistema del Work Permit per l'accesso degli immigrati), l'impatto della prima guerra mondiale, la successiva politica emigratoria restrittiva dell'Italia fascista.

Dalla fine degli anni venti iniziò, un nuovo flusso di emigrazione politica italiana, dovuto all'avvento del fascismo in Italia: a Londra si ritrovarono sia gruppi socialisti e anarchici, sia fascisti: la sede del fascio di Londra nacque nel 1921.

Durante la seconda guerra mondiale anche agli italiani venne applicata l'etichetta di "*enemy aliens*", che comportò l'internamento degli uomini adulti e un maggiore controllo di tutta la comunità.

È alla fine della seconda guerra mondiale che l'emigrazione nel Regno Unito diventa un fenomeno di massa.

La prima forma di emigrazione italiana dopo la seconda guerra mondiale è rappresentata da due tipologie piuttosto particolari: prigionieri di guerra italiani che scelsero di restare in Gran Bretagna e donne italiane, le cosiddette «sposine di guerra», che seguirono in patria soldati inglesi. Un numero consistente di immigrati giunse sulla base di accordi intergovernativi, che interessavano le autorità e gli imprenditori inglesi per far fronte alla scarsità di manodopera in molti settori mentre si avviava una robusta ripresa economica, e premevano alle autorità italiane per alleviare i problemi della disoccupazione e delle tensioni sociali di quel periodo. Furono così reclutati lavoratori da avviare in settori industriali come il metallurgico e il siderurgico, e lavoratrici per industrie tessili, ceramiche e per servizi ausiliari presso ospedali e altre istituzioni pubbliche. Inizialmente i sindacati britannici opposero delle difficoltà ma poi accettarono gli accordi, purché fossero introdotte delle clausole restrittive sulla libertà di movimento da settore a settore.

A partire dal 1951, il settore dei servizi è quello in cui si registrarono più persone occupate. Per servizi dobbiamo intendere soprattutto il commercio, la ristorazione, il lavoro negli ospedali, il lavoro domestico. Commercio e ristorazione erano attività tipiche della comunità italiana residente in Gran Bretagna fin dalla fine dell'Ottocento. Negli anni del secondo dopoguerra si consolidarono queste attività e nacquero moltissime nuove imprese, soprattutto nella zona di Londra. Negli anni del dopoguerra si ebbe un vero e proprio *restaurant boom* caratterizzato dalla progressiva affermazione di alcune comunità immigrate nella gestione della ristorazione.

La tradizione che si era affermata nel settore fino agli anni della seconda guerra mondiale era stata portata avanti soprattutto da italiani di provenienza

emiliana o, comunque, settentrionale, mentre con il “boom” di espansione dell’emigrazione dalle regioni meridionali iniziarono a nascere nei primi anni cinquanta anche imprese di meridionali.

I dati del censimento del 1961 documentano un forte aumento della presenza italiana. L’emigrazione degli anni cinquanta-sessanta produsse la nascita di grandi comunità italiane in zone dove fino a quel momento gli italiani non erano mai stati presenti.

Alla fine degli anni sessanta iniziò un nuovo tipo di flusso di italiani nel Regno Unito, ancora oggi molto presente.

Si tratta della partenza di giovani ragazzi, che si recano prevalentemente a Londra per imparare la lingua inglese, impiegati con un lavoro precario a tempo determinato nella città, in genere nella ristorazione. A fianco a questo flusso emerge anche un’emigrazione altamente qualificata, rivolta al mondo della finanza e della grande industria, che raggiunse un picco particolarmente elevato alla fine degli anni novanta.

#### 1.4 Il grande paradosso

Ma c'è un paradosso di carattere più generale e più importante nella società britannica di fronte ai suoi flussi immigratori. Esso consiste in un contraddittorio processo di separazione e di integrazione allo stesso tempo. Da un lato vi è l'eredità storica di una rigida struttura di classe e delle barriere socioculturali che le si accompagnano. Dall'altro vi è la condizione, altrettanto storicamente radicata, di una società liberale e decentrata, in cui l'autorità dello stato e delle istituzioni pubbliche non è sovrastante e non mira a imporre l'uniformità – un atteggiamento che stimola l'articolazione della società civile e il perseguimento delle vocazioni individuali.

A parte il caso clamoroso dell'ostilità dei minatori inglesi, l'immagine dei nostri immigrati nel secondo dopoguerra non ha suscitato reazioni paragonabili alle frequenti ondate di sdegno che si ebbero nell'Ottocento, né al disprezzo degli anni trenta, dopo l'aggressione italiana all'Etiopia, né alla violenza scatenata con l'ingresso del nostro paese in guerra.

Per quanto riguarda i valori e i modi di vita della comunità italiana in Gran Bretagna dalla fine della Seconda guerra mondiale ad oggi, vi è stata una stratificazione di diverse esperienze per tipo di occupazione, per origine regionale e per localizzazione nel paese d'arrivo<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Cfr. BOTTIGNOLO, BRUNO, *Without a Bell Tower. A Study of the Italian Immigrants in South West England*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1985. CAVALLARO, RENATO, *Storie senza storia. Indagine sull'emigrazione calabrese in Gran Bretagna [ma in realtà a Peterborough]*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1981. CHISTOLINI, SANDRA, *Donne italo scozzesi. Tradizione e cambiamento*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1986.

La condizione di isolamento dalla società britannica fu in parte la conseguenza e in parte la concausa della perseveranza con cui i nostri immigrati aderivano alle tradizionali forme di lealtà intorno alla famiglia, al campanilismo e alla religione cattolica. Si tratta, peraltro, di atteggiamenti riscontrabili nelle comunità italiane emigrate in tutto il mondo.

## **1.5 Il reclutamento: gli uffici del lavoro e della massima occupazione**

Gli uffici del lavoro vennero istituiti dall'amministrazione militare alleata in coincidenza con la liberazione del territorio italiano, a partire dal settembre 1943. Gli uffici di fatto sostituirono l'ordinamento corporativo voluto dal regime fascista e fino al 1948 restarono particolarmente indefiniti sul piano giuridico e dal punto di vista delle competenze e delle responsabilità. Distinti in regionali e provinciali, inizialmente seguirono la divisione geografica voluta dagli alleati. Il decreto legge n. 381 del 15 aprile 1948 ne modificò il nome in "uffici del lavoro e della massima occupazione" e stabilì che si dovessero occupare anche dell'emigrazione, oltre che del collocamento, della conciliazione delle vertenze di lavoro, della raccolta di dati statistici, del perseguimento della massima occupazione. Una successiva legge la 264/1949 estese ulteriormente le competenze degli uffici, che si allargavano alla formazione professionale, ai sussidi per la disoccupazione, alla riqualificazione dei lavoratori, alle opere di rimboschimento, ai cantieri-scuola.

Negli anni del dopoguerra, gli uffici del lavoro rappresentarono una pedina fondamentale nell'articolazione delle nuove politiche migratorie volute dai governi repubblicani. Dipendenti dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, gli uffici ricevevano periodicamente circolari ministeriali dove erano specificate competenze, modalità e destinazioni relative alle possibilità occupazionali all'estero. Ogni ufficio aveva il compito di pubblicizzare tali offerte di lavoro, in secondo luogo di fornire tutte le informazioni di carattere burocratico necessarie alla preparazione della partenza, in terzo luogo smistare gli espatriandi verso i centri

di emigrazione. Gli uffici del lavoro dovevano anche registrare le domande di emigrazione e sottoporre gli aspiranti a un primo esame medico e professionale.

Gli uffici del lavoro, insomma, rappresentavano la prima tappa del percorso migratorio, dove acquisire le informazioni fondamentali e avviare le pratiche amministrative. Più in generale, rappresentarono una sorta di “termometro” della conflittualità sociale e, nello specifico, della percezione dell’emigrazione tra i lavoratori e i disoccupati. Presentando l’attività svolta nel 1950, ad esempio, l’ufficio del lavoro di Modena mise a punto il seguente schema riassuntivo sull’atteggiamento nei confronti delle offerte di lavoro provenienti dall’estero: a) favorevole ad adesioni di massima e di principio all’emigrazione all’estero, sia individualmente che collettivamente;

b) naturale desiderio degli operai ammogliati, specie se operai agricoli, di espatriare con tutta la famiglia;

c) richiesta di buone condizioni economiche contrattuali;

d) timori sulla efficacia all’estero dell’intervento a tutela delle condizioni contrattuali;

e) disagio per l’onere relativo al rimborso del viaggio;

f) riscontrata scarsa qualificazione della manodopera aspirante all’emigrazione;

g) poca probabilità di reperimento di manodopera specializzata;

h) sentita necessità di accordi suppletivi alle condizioni contrattuali;

i) difficoltà e disagi derivanti dai servizi di comunicazione in occasione di partenze urgentemente disposte.

Un primo elemento che emerge con forza dalla documentazione attualmente disponibile sull'attività degli uffici è relativo alle domande di emigrazione. La tendenza generale delle richieste di emigrazione infatti era diretta non all'Europa ma ai paesi d'oltreoceano: principalmente Canada, Usa, Argentina, Australia. L'ufficio di Cremona segnalava ad esempio che al 30 giugno 1950 erano giacenti ben 1297 domande per l'Argentina, a fronte delle 84 per la Francia, 67 per la Svizzera, 53 per l'Inghilterra e sole 7 per il Belgio. La domanda, però, non corrispondeva necessariamente all'offerta e così anche se il desiderio era quello di recarsi nei paesi transoceanici gli aspiranti emigranti si "accontentavano" di partire per l'Europa.

La domanda di emigrazione, indipendentemente da dove si orientavano le preferenze, era comunque superiore di gran lunga all'offerta e inevitabilmente negli uffici si accumulavano migliaia di domande inevase, con punte che in alcuni periodi superavano le sei-sette mila domande giacenti. Gli uffici, avendo il compito di pubblicizzare i possibili canali occupazionali all'estero, segnalavano l'esito degli appelli diffusi sui singoli programmi di reclutamento. L'esito era in alcuni casi positivo – anzi anche troppo positivo, nel senso che i posti disponibili erano inferiori alle richieste dei lavoratori italiani – ma gli uffici segnalavano costantemente anche l'esito negativo di determinate proposte.

No 103 Esempli di permessi di lavoro e documenti

**A 601013**

**Aliens Order, 1920.**

**CERTIFICATE OF REGISTRATION**

You must produce this certificate if required to do so by any Police Officer, Immigration Officer, or member of Her Majesty's forces acting in the course of his duty.

FURTHER REGISTRATION PARTICULARS  
*Roundedly seen at Colchester*  
*Employed by London Brick Co*  
*as bricklayer worker at*  
*A. B. Woodson Old Hutton.*

From the 1st Jan on condition that the holder registers at once with the police, takes such particular employment as may from time to time be specified by the Minister of Labour and National Service, does not leave such employment without the consent of the Minister of Labour and National Service and does not remain in the United Kingdom for more than one year. *Regulations 20. 6. 56 I.O. (6)*

HUNTINGDONSHIRE CONSTABULARY  
 21 JUN 1956  
 STANGROUND PETERBOROUGH No 93

ENDORSEMENTS AND REMARKS  
 PERMISSION GRANTED FOR  
 EMPLOYMENT at *Colchester*  
 WITH *London Brick Co Ltd*  
 OF *Colchester* PETERBOROUGH  
 SUBJECT TO REVIEW AS NECESSARY

DATE *13 JUL 1956*

*A B Woodson*  
*Woodston*

*Examinated at*  
*Colchester*

IMMIGRATION OFFICER (12)  
 28 JAN 1957  
 NEWHAVEN

Alcuni esempi di Permessi di Lavoro

Esempli di permessi di lavoro e documenti No 102

Army Form W. 3485

Page 1

**ITALIAN**

Serial No. **Z 023646**

CONDITIONS OF ISSUE

LA CONDIZIONE DI QUESTO DOCUMENTO È SOGGETTO AI CONDIZIONI SEGUENTI

1. The bearer should memorise serial number of this document.

Registration Certificate No. *A 456642*

Issued at *London* *Italy*

on *6th October 1951*

Name (Surname first in Roman Capitals) *PIERRO, Andrea*

Nationality *Italian*

Born on *18.1.24* in *Salerno Italy*

Previous Nationality (if any)

Profession or Occupation *Brickyard worker*

Single or Married *Single*

Address of Residence *London Hestel, Hants.*

Arrived in United Kingdom on *5-10-51*

Address of last Residence outside U.K. *Salerno*

Government Service *Italian Army from 12.5.49 - 31.5.51*

Port or other papers as to Nationality and Identity *Holder of Italian Passport No. 3675833 P*

Signature of Holder *Andrea Pierro*

MHC T.FE 2989338

No 97

Figura 1 alcuni documenti di lavoro

## **1.6 I centri di emigrazione**

Il decreto legislativo n. 381 del 15 aprile 1948 autorizzò il Ministero del lavoro e della previdenza sociale a istituire i centri di emigrazione. Questi centri dovevano essere al massimo cinque – il limite fu abolito nel 1955 – e avevano lo scopo di provvedere al “raggruppamento, l'alloggiamento, e l'assistenza in genere dei lavoratori che emigrano o rimpatriano e delle loro famiglie”.

L'istituzione dei centri di emigrazione si inseriva nel contesto più esteso della riorganizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che veniva strutturata nei 34 articoli del decreto 381. I centri furono resi operativi da un decreto ministeriale del 20 ottobre 1948 e avviarono quindi le loro attività nel 1949.

I centri di emigrazione divennero in breve tempo un punto di riferimento molto importante per quella nuova politica migratoria che i governi italiani avevano scelto di perseguire.

Dai centri passarono infatti gli emigranti che rientravano negli accordi firmati con i paesi interessati ad accogliere manodopera italiana e nei centri aprirono appositi uffici le commissioni straniere di reclutamento, che procedevano ad esaminare i potenziali emigranti. Questi luoghi rivestono un'importanza centrale anche per altre ragioni. Innanzitutto rappresentarono per molti emigranti la prima tappa del loro viaggio e l'ultimo transito in Italia prima del trasferimento all'estero, mentre per altri – i respinti alle visite mediche di selezione o i rimpatriati per motivi non dipendenti dalla propria volontà – nello spazio dei centri si consumò la delusione per il fallimento dei rispettivi progetti migratori. Inoltre, i centri e tutto il

movimento di persone che ruotava loro attorno contribuirono a rendere visibile e percepibile nelle città interessate l'intensità delle migrazioni del periodo (generalmente i centri sorgevano in luoghi molto frequentati, in prossimità delle stazioni e dei porti).

I centri di emigrazione servirono sostanzialmente a tre scopi: 1) selezione degli espatriandi, 2) assistenza di prima necessità ai lavoratori e alle loro famiglie, 3) risoluzione di questioni burocratiche.

La nascita dei centri e l'attribuzione di competenze così articolate rispondevano evidentemente alla necessità di centralizzare in luoghi istituzionali specifici le numerose attività burocratiche ed assistenziali legate alla partenza degli emigranti. Oltre a questi scopi, i centri diventarono anche i luoghi in cui si scambiavano informazioni e notizie – a livello ufficiale e informale – su questioni legate all'emigrazione.

Se l'obiettivo dei governi italiani era quello di far partire dall'Italia il più rapidamente possibile il maggior numero di persone, è chiaro che l'attività dei centri venne pianificata per raggiungere tale traguardo. Dal punto di vista governativo, si può affermare che effettivamente i centri funzionarono efficacemente a questo scopo, coordinandosi appositamente con gli uffici del lavoro e della massima occupazione. Il problema è che la rete di monitoraggio e di assistenza garantita dalle strutture del Ministero del lavoro si limitò a rendere efficace soltanto la fase della partenza degli emigranti, informandosi della loro preparazione professionale, della loro possibile collocazione sul mercato del lavoro internazionale, delle loro stesse aspettative.

Tutto questo lavoro era destinato letteralmente a sparire nel momento in cui i lavoratori varcavano la frontiera: il patrimonio di conoscenze accumulate veniva accantonato e i percorsi professionali – e non solo – degli emigranti non erano più monitorati e analizzati.

I centri rappresentarono nel complesso una novità nella gestione dell'emigrazione nel periodo del dopoguerra. Nonostante le polemiche che li investirono – in merito alle quali sono stati forniti soltanto alcuni cenni – i centri di emigrazione furono utilizzati più volte come strumento di propaganda da parte delle forze governative

## 1.7 Il Viaggio

Gli italiani venivano a conoscenza degli Schemi di reclutamento collettivo negli Uffici provinciali del lavoro, diffusi su tutto il territorio nazionale. Gli Uffici del lavoro erano, negli anni dell'immediato dopoguerra, letteralmente presi d'assedio da migliaia di disoccupati, soprattutto nelle regioni meridionali: per molti futuri emigranti il viaggio verso il proprio capoluogo di provincia era la prima tappa del successivo percorso migratorio:

Le proposte delle fabbriche di mattoni venivano appunto pubblicizzate dal ministero del Lavoro italiano e riscuotevano un certo interesse proprio nelle zone più depresse e disagiate del Sud.

Quando i funzionari della Marston Valley fecero affiggere i bandi del concorso a Napoli, Agrigento, Avellino quando per presentarsi bisognava essere entro i limiti di età, quando per essere ammessi all'*interview* bisognava salire, ignudi, sulla bilancia, quando durante l'esame l'interprete venuto da Napoli invitava a mostrare i calli sulle mani ai manager della Marston, chi sceglieva di partire? A casa le mogli e le madri pregavano che fossero i loro uomini ad essere fra quelli scelti.

Bastava leggere i punti del contratto per capire che la prospettiva di lavoro sarebbe stata piuttosto dura, con una serie di decurtazioni salariali (vitto, alloggio, trasporto) che riducevano lo stipendio a quanto bastava per la semplice

sopravvivenza e che limitavano la possibilità di mandare denaro nelle proprie terre di origine. Erano comunque in molti ad accettare le condizioni poste dalle aziende e a sottoporsi agli esami medici per la selezione. La visita, un momento fondamentale nella memoria di molti emigranti, avveniva a Bagnoli, Napoli, dove le aziende avevano aperto l'ufficio di reclutamento. Le autorità italiane si impegnavano a fornire garanzie sull'integrità politica e morale delle persone selezionate ed entro poche settimane dalla visita i ragazzi partivano.

A partire erano soprattutto giovani non sposati, tra i ventuno e i ventiquattro anni: la famiglia a carico era una di quelle aggravanti che le aziende inglesi sconsigliavano già nel contratto di assunzione. Molti emigranti partivano subito dopo il servizio militare.

Il servizio militare era un'esperienza che colpiva molto i giovani meridionali, soprattutto quelli diretti al Nord. La generazione di ventenni che emigrò nei primi anni Cinquanta non aveva conosciuto direttamente la guerra, ne aveva piuttosto pagato il prezzo più duro nei paesi e nelle province. Partire militare era un'occasione per interrompere almeno per un po' la propria situazione di disoccupazione o sottoccupazione, con in più il fascino di partire e andare anche lontano. Il ritorno a casa era particolarmente traumatico, era un ritorno alla realtà che molti non sopportavano e l'attrattiva di un impiego all'estero, anche se duro e sottopagato, diventava una prospettiva eccezionale.

Il viaggio avveniva in treno fino alla Francia, in nave e in pullman fino agli ostelli in Gran Bretagna. La traversata della Manica e l'avvistamento dell'Inghilterra sono tra i ricordi più forti degli emigrati.

## 1.8 Dagli "hostels" alle case: il problema dell'abitazione

La prima sistemazione abitativa degli italiani era, appunto, negli *hostels* collettivi. Si trattava di strutture abitative di derivazione militare o sanitaria, con il tetto in lamiera e le pareti in legno, con camerate, bagni in comune, mensa, spazi ricreativi: in diversi casi erano gli stessi luoghi in cui pochi anni prima erano stati trasportati i prigionieri di guerra. Gli *hostels* erano fuori dalla città, nella zona di Kemspton Hardwick, in prossimità delle fornaci dove gli italiani avrebbero lavorato. I quattro ostelli più grandi, capaci di ospitare in tutto un migliaio di persone, erano *Church Farm* e *Amphill* (situati nel villaggio di Amphill), *Royal House* e *Kempston Hardwick Barracks* (a Kemspton). La gestione degli ostelli era direttamente a carico del governo fino al 1955, in seguito fu appaltata alle singole aziende che assumevano la manodopera straniera<sup>14</sup>. Gli operai venivano trasportati con appositi pullman nei luoghi di lavoro e alla fine della giornata lavorativa venivano riportati negli *hostels*. Si trattava di una forma di segregazione abitativa e sociale che colpì fin dall'inizio gli operai italiani:

La camerata dove si dorme, sembra una camerata di soldati, ma che almeno fosse pulita tutta zozza e umida che dalle pareti scorre l'acqua è nella terra fangosa e piena di acqua sporca sembriamo tutti schiavi. Oggi ho trascorso la giornata dentro e mi sentivo carcerato. La branda dove dovevo dormire branda militare tutte brande militari che questi ostelli erano posti dove c'erano i prigionieri c'erano i coperti militari regolari e non era una casa come so fatte i case insomma era brutto proprio [] in questi ostelli non c'era niente ho visto quelle brande andando lì e le

valigie le ho messe sulla branda ho fatto un coso di legno una specie di comodino che mi sono fatto io e ci ho messo le valigie e lì quello era l'armadio.

Anche nei rapporti delle visite dei funzionari dell'ambasciata italiana negli *hostels* riscontriamo alcuni particolari piuttosto rivelatori sulle reali condizioni dei gruppi di italiani, che nelle comunicazioni dell'ambasciata vengono in diverse occasioni dipinte con toni esageratamente ottimisti e acritici:

Coronation Hostel di Peterbourough è di proprietà della London Brick Company (fabbrica di laterizi) e vi alloggiano una settantina di nostri lavoratori.

È un hostel di tipo inferiore. I dormitori sono disposti in piccoli capannoni umidi, piuttosto sconnessi, riscaldati in inverno con una stufa. Insufficienti ed antiquati i servizi igienici. Lo stesso si dica del vitto, che è scarso e cattivo, ma la tariffa è più bassa che altrove e in definitiva è più ricercato che rifuggito.

I problemi che gli italiani riscontravano nella vita negli *hostels* erano l'isolamento, il cibo, la mancanza di autonomia, l'impossibilità di poter richiamare i familiari dall'Italia. Gli *hostels* erano lontano dalla città, gli italiani potevano quindi avere qualche contatto esterno al mondo del lavoro soltanto nei giorni di riposo, quando andavano a Peterbourough o anche a Londra in occasione di iniziative organizzate per la comunità italiana. Si trovavano costretti a trascorrere anche le ore libere dal lavoro in un contesto di forte isolamento. Un problema che tutti gli italiani riscontravano in questi luoghi era la difficoltà con il cibo che veniva cucinato nelle mense: pasti tipicamente inglesi, che gli italiani non riuscivano ad accettare.

Il problema del cibo negli *hostels* è uno dei più dibattuti nelle corrispondenze degli operai italiani e nei rapporti delle autorità italiane: venne

risolto in modo parziale nel corso degli anni, dopo una serie di trattative del consolato italiano. Il problema emerse anche durante una visita del ministro del Lavoro italiano, Ezio Vigorelli, avvenuta il 16 ottobre 1956.

Due sole questioni hanno fatto oggetto di esplicita lagnanza e cioè il modo di preparazione del cibo negli "hostels" e la grave penuria di alloggi privati.

La grande questione che creava più conflittualità tra gli immigrati e le aziende era però il problema del costo degli *hostels*. Se osserviamo i punti 10 e 12 del contratto tipo del 1956, a cui si era arrivati dopo una serie di modifiche rispetto al primo schema del 1951, possiamo analizzare il peso che aveva sull'economia personale degli operai il costo degli *hostels*:

10. I salari minimi per un lavoratore di 20 anni o più per una settimana lavorativa di 44 ore sono attualmente i seguenti: £ 8.19.8d. Paga minima per il turno settimanale di lavoro diurno £ 11.4.7d. Paga minima per il turno settimanale di lavoro notturno. Il lavoro straordinario, quando è effettuabile, viene retribuito in ragione del 25% in più del salario normale per le prime 5 ore oltre le 44 ore; del 50% in più per le ore successive.

All'arrivo nella zona di lavoro in Gran Bretagna l'alloggio in hostels riconosciuti sarà fornito alle medesime tariffe pagate dai lavoratori inglesi. La tariffa attuale ammonta a £ 3.9.9 per settimana comprendente due pasti dal lunedì al sabato e tre pasti alla domenica, cioè un totale di 15 pasti principali settimanali. I panini imbottiti (sandwiches) per il mezzogiorno non sono inclusi ma è possibile acquistare delle merende da portare al lavoro a prezzi ragionevoli. Inoltre si possono ottenere bibite e merende nel Hostel di ogni sera, per cui la maggior parte degli uomini spende una media di uno scellino e 6 pence per ogni sera. Questi prezzi

sono soggetti a revisione di volta in volta, a seconda delle variazioni del costo della vita.

Il vitto e l'alloggio quindi, per ogni settimana, vanno a incidere quasi sulla metà del salario normale (3.9.9 £ su 8.19.8 £), escludendo tutte le altre spese, come il trasporto e il vitto non compreso nei due pasti giornalieri. Si tratta di una trattenuta molto forte sullo stipendio, che, agli occhi degli emigranti italiani, era decisamente eccessiva, non giustificata dal tipo di accoglienza ricevuta negli *hostels* e che, soprattutto, rendeva molto difficile la possibilità di mandare denaro alle proprie famiglie in Italia. La protesta italiana è indirizzata alla dirigenza delle aziende della zona, sotto forma di lettere, di lamentele, di discussioni con i responsabili degli *hostels*, ma la risposta che veniva data era che la condizione abitativa degli immigrati era stata concordata negli Schemi di reclutamento e chiaramente esposta nel contratto, quindi ogni tipo di protesta era del tutto impropria.

Le autorità italiane furono informate della situazione negli *hostels*. Gli italiani iniziarono a rivolgersi al personale dell'ambasciata italiana a Londra, che aveva seguito l'intero percorso di arrivo e insediamento dei lavoratori italiani, per cercare di essere ascoltati nelle proprie richieste. La seguente lettera, scritta presumibilmente da un funzionario dell'ambasciata italiana e indirizzata a Toogood del ministero del Lavoro inglese, denuncia la situazione in alcuni *hostels* verificata da alcune visite di funzionari italiani:

La fuga dagli *hostels* diventava comunque un passaggio obbligato per quanti si volessero costruire una vita quotidiana più indipendente e con radici meno precarie: anche se fossero stati cambiati i termini della permanenza negli *hostels* collettivi il fenomeno dell'esodo da questi luoghi non sarebbe stato facilmente

arginabile. La dinamica di spostamento degli italiani dagli *hostels* dell'*hinterland* era una delle questioni più delicate che le autorità locali si trovano a gestire per tutto il corso degli anni Cinquanta.

Lo spostamento degli italiani mette in moto infatti un insieme di conseguenze che provocano le reazioni della popolazione locale e una serie di situazioni di conflittualità che hanno come protagonista la nascente comunità italiana.

Fin dalla fine del 1951 tra i primi gruppi di italiani si registrarono casi di abbandono degli *hostels* e di insediamento nella periferia della città. Il fenomeno era tuttavia decisamente minoritario e finché non assunse proporzioni di massa non provocò praticamente alcun tipo di attrito con la popolazione residente. Gli operai italiani, come abbiamo già osservato, non erano nella condizione di poter accettare a lungo la sistemazione collettiva: il loro obiettivo immediato, una volta avviato il lavoro e risparmiati un po' di soldi, era il ricongiungimento familiare con i parenti che ancora si trovavano in Italia.

Vivere negli *hostels*, oltre ad essere umanamente e socialmente degradante, rendeva impossibile qualsiasi progetto di ricongiungimento. La casa, in un simile contesto di isolamento, inizia a rivestire per gli emigrati un ruolo fondamentale, sia dal punto di vista materiale che simbolico: diventa allo stesso tempo una esigenza pratica fondamentale e un'aspirazione irrinunciabile, che poteva rappresentare un primo passo verso la ricostruzione della propria identità culturale e sociale che l'esperienza della migrazione aveva scardinato. Renato Cavallaro ha analizzato la valenza dell'immagine della casa, contrapposta alla vita negli *hostels*, tra gli emigrati calabresi.

La prima sistemazione alternativa che molti italiani riuscirono a trovare fu nelle cosiddette *lodging-houses* (case alloggio), ville di epoca vittoriana che i proprietari decidevano di affittare a più nuclei familiari, con frequenti casi di coabitazione di più famiglie nella stessa casa o, addirittura, nella stessa stanza. Erano immobili situati nella parte occidentale della città, disposti lungo Midland Road, in prossimità della stazione ferroviaria: la loro costruzione, datata attorno agli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento, risale al periodo del ritorno di gruppi e famiglie dalle colonie imperiali e all'esigenza di individuare per questi una sistemazione unitaria e legata al loro passato. Negli anni del secondo dopoguerra la gran parte di queste case era stata abbandonata e i proprietari non esitarono a offrirle a prezzi anche piuttosto alti alle famiglie di immigrati che erano disperatamente alla ricerca di un affitto, molto difficile da trovare nel resto della città.

Le *multiple occupations* si diffondevano in tutte le comunità straniere, ma erano soprattutto gli italiani a incrementare questa forma di coabitazione che iniziava a destare scandalo anche tra le autorità locali. L'*iter* che gli stranieri dovevano compiere per trovare un alloggio era comunque simile per le varie comunità.

L'arrivo in città degli italiani, stipati in appartamenti di piccole dimensioni in condizioni igieniche e di convivenza decisamente precarie, provocava però l'indignazione di vasti settori della popolazione locale.

In una corrispondenza tra il ministero del Lavoro inglese e l'Home Office del febbraio 1956 si paventava il rischio della diffusione di un sentimento antitaliano: Si trattava di una vera e propria "crisi" era tuttavia probabilmente una crisi inevitabile, visti i modi con cui era stata gestita l'immigrazione italiana e

l'atteggiamento ambiguo delle autorità locali, che avevano praticamente ignorato la presenza italiana fino a che gli italiani non erano diventati un "problema", sotto gli occhi di tutta la popolazione, mentre fino a pochi mesi prima erano adeguatamente "nascosti" a tre miglia dal centro.

Abbiamo una testimonianza molto interessante dell'emergenza abitativa che caratterizzava la comunità italiana anche nei documenti dell'ambasciata a Londra. L'ambasciata viene in diverse occasioni investita del problema dai funzionari del ministero del Lavoro inglese, che a loro volta erano pressati dall'amministrazione locale. Addirittura nell'aprile del 1956 i funzionari diplomatici italiani compilano, con l'aiuto delle autorità comunali delle città, un elenco delle famiglie italiane occupanti di una stanza e dei gruppi di uomini che vivono in più di cinque in una stanza, corredando l'elenco con le foto delle abitazioni e la loro localizzazione geografica. Dalle foto si può notare come le case interessate fossero effettivamente quelle tipiche ville di epoca vittoriana che si incontrano praticamente in tutta la provincia inglese.

Le istituzioni locali, con la collaborazione delle dirigenze delle industrie in cui lavoravano gli italiani, cercarono di scoraggiare l'abbandono degli *hostels*. Nel maggio 1956 compariva questo cartello in tutti gli *hostels* abitati da italiani: *“Questo "hostel" è mantenuto a spese della Ditta appositamente per gli operai dipendenti.* Parecchie centinaia di lavoratori italiani vivono e lavorano in Peterborough e dintorni dove gli alloggi sono molto scarsi e sovraffollati. La situazione va peggiorando perché numerosi italiani lasciano gli "hostels" per andare a vivere in città riunendosi spesso in una sola stanza in condizioni anti-igieniche, socialmente poco decorose e pagando affitti esosi ai padroni di casa.

Il sovraffollamento delle abitazioni ha dato luogo a inconvenienti di vario genere. L'attuale situazione preoccupa le autorità locali, le quali ritengono che, almeno per un certo tempo, la città non possa più ricevere altre persone. Nel vostro interesse siete esortati a rimanere il più lungo possibile nell'Hostel che la ditta tiene a vostra disposizione e che vi costerà meno di una abitazione più scomoda in città. Era però un'operazione di difficile riuscita, infatti l'esodo dagli *hostels* aumentava progressivamente fino al 1957.

## Cap.2 l'emigrazione italiana a Peterborough

### 2.1 Peterborough



Peterborough si trova nella parte orientale dell'Inghilterra, a circa 130 km a nord di Londra e a circa 50 km a nord di Cambridge. È in una posizione molto importante per quanto riguarda l'accesso verso nord e sud ed anche verso est ed ovest.

Peterborough è stata per lunghi anni conosciuta solo per l'industria di mattoni e laterizi dovuta all'abbondanza di terreno argilloso della zona e poi per la fabbrica di motori diesel Perkins ideata da Frank Perkins nel 1932.

La storia di Peterborough è antica: essa è stata profondamente ispirata dalla civiltà romana. Preziosi oggetti d'argento furono ritrovati molto vicino alla città e ora fanno parte di una pregevole collezione. Gli inizi dell'età moderna risalgono invece al Medio Evo e alla nascita della Cattedrale che, situata al centro di Peterborough, rappresenta il cuore della sua vita culturale. La cattedrale di Peterborough, dedicata a San Pietro, San Paolo e Sant'Andrea, in stile gotico è stata consacrata nel 1238. La sua particolarità è la facciata tripla, con le statue dei tre santi a cui è dedicata. Nella cattedrale sono state sepolte due regine: Caterina



d' Aragona, prima  
moglie di Enrico VIII e  
Maria Stuarda, il cui  
corpo venne  
successivamente  
trasferito nell' Abbazia

di Westminster a Londra.

Durante il Medio Evo, la Cattedrale rappresentava il punto governativo ed amministrativo della città e l'embrionale cuore del suo sviluppo economico.

Tutt'intorno alla cattedrale sorge un agglomerato di vecchi cottage, in precedenza abitati da tutti coloro che erano coinvolti nella vita della cattedrale, ma oggi di proprietà di privati cittadini.

Oltre un piccolo ponte, ormeggiata ad una riva del Nene, il fiume che attraversando la contea del Cambridgeshire passa anche per la città di Peterborough, vi è una grossa barca nella quale è stato ricavato un pub in tipico stile inglese.

Un ruolo determinante nello sviluppo di Peterborough è stato giocato dalle ferrovie che costituiscono una parte molto importante dell'economia della città a partire dal 1840 fino ai nostri giorni. Secondo una precisa statistica, nel 1901 il 25% dei maschi adulti di Peterborough era impiegato nelle ferrovie e nelle industrie ad esse



connesse. Per questo motivo ancora oggi Peterborough resta un magico crocevia tra i percorsi est-ovest e nord-sud.



Un altro ruolo

importante a livello storico nello sviluppo economico di Peterborough è stato svolto dalle murature in mattoni. E ciò è accaduto a partire dalla fine del diciannovesimo secolo fino ai nostri giorni. Anche gli italiani sono stati qui e hanno aiutato la città a sviluppare quell'industria primaria.

La città moderna nasce idealmente alla metà degli anni '60, quando fu nominata città satellite (new town) e quando fu fondato un ente di sviluppo (development corporation).

Si tratta di un'istituzione speciale nel Regno Unito, tesa ad offrire piani e finanziamenti che permettano la realizzazione di sempre più importanti complessi urbani. Così un numero di città satelliti furono disegnate allo stesso tempo e fuse tra di loro. La popolazione in Peterborough crebbe del 50%, cifra che rappresenta il maggiore tasso di crescita del periodo.

L'ente di sviluppo usò anche finanziamenti in grado di portare molte più industrie e servizi a Peterborough. Questo è il periodo in cui il cosiddetto "centurione romano" fu adoperato per fare una campagna di marketing per la città.

Dagli anni settanta ad oggi la popolazione è aumentata sino a raggiungere 150.000 abitanti. La città ha pianificato anche una crescita maggiore per i prossimi 15 anni, fino a raggiungere un'eventuale popolazione di circa 180.000 abitanti. Non è un caso che Peterborough sia realmente una delle città con la crescita più veloce dell'Inghilterra orientale.

L' economia è pienamente bilanciata con un buon mix di industrie manifatturiere e di servizi. Siamo particolarmente forti nel settore della finanza e delle assicurazioni. Queste sono le aree in cui l'ente di sviluppo sta concentrando la sua attenzione e sta portando alla luce nuove società.

Il settore agricolo è molto più sviluppato di quanto appaia, perché molte industrie di trasformazione sono collocate a Peterborough. La percentuale d'impiego è alta, ma dal punto di vista economico le industrie legate all'agricoltura e alla lavorazione degli alimenti sono molto più numerose di quanto non emerga dalle cifre.

Tali sono le compagnie attualmente ubicate in Peterborough. È evidente che esse costituiscono la base per molte multinazionali.

Considerando la salda relazione esistente con le maggiori compagnie di provenienza italiana, è molto interessante discutere sul rafforzamento dei legami tra Peterborough e l'Italia, in modo particolare con Foggia.

## 2.2 Gli italiani a Peterborough

L'immigrazione italiana a Peterborough iniziò nel 1951, e continuò fino alla fine degli anni Sessanta. Prendendo in considerazione la situazione sociolinguistica italiana di quegli anni, possiamo supporre che centinaia di migliaia di italiani che arrivarono, parlavano come prima lingua uno dei dialetti del sud, e l'italiano come seconda lingua. Secondo il censimento del 2001, due persone su 7 dei 150.000 abitanti sono di origine italiana e, oggi, Peterborough possiede la più grande comunità italiana nel Regno Unito.

La letteratura sugli italiani nel Regno Unito è limitata se comparata all'esodo italiano come quello negli Stati Uniti, in Australia, Canada e in America Latina. Studi recenti descrivono un gruppo che è "frammentato ed eterogeneo, con una lunga e complessa storia di migrazione in Gran Bretagna"<sup>3</sup>, e la maggior parte degli studi sono concentrati sulla descrizione dell'evoluzione e delle caratteristiche di questa migrazione, tracciando la formazione della prima comunità italiana, come negli studi di Colpi (1991), Cavallaro<sup>4</sup> (1981) e King and King (1977).

La ragione principale dell'arrivo di queste persone in Gran Bretagna non era certamente il clima; nella maggior parte dei casi essi migravano per scappare da

---

<sup>3</sup> A tal proposito, SPONZA, L. (1988), *Italian Immigrants in Nineteenth-Century Britain: Realities and Images*, Leicester: Leicester University Press; FORTIER, A.M. (2000), *Migrant Belongings. Memory, Space, Identity*, Oxford: Berg.; ZONTINI, E. (2002), *Family formation and gendered migrations in Bologna and Barcelona. A comparative ethnographic study*, DPhil thesis, University of Sussex.

<sup>4</sup> CAVALLARO, R. (1981), *Storie senza storia. Indagine sull'emigrazione calabrese in Gran Bretagna*, Rome: Centro Studi Emigrazione.

un'umiliante povertà, e speravano di costruirsi un'esistenza decente per loro e per le loro famiglie. Di conseguenza, essi coglievano l'opportunità di lavorare nell'industria britannica. Ma la migrazione non è mai un processo statico, poiché le famiglie numerose, i parenti e gli amici tendono ad essere coinvolti in ciò che potrebbe essere chiamata una reazione a catena. La migrazione stabilisce una connessione con il nuovo ambiente e, viaggiando avanti e indietro tra l'Italia e la Gran Bretagna, spesso coloro che sono i più "vicini" al migrante finiscono per trasferirsi nella nuova terra. Questa è stata la situazione di intere generazioni di italiani che migrarono in Gran Bretagna dal diciannovesimo secolo fino ai giorni nostri.

### 2.3 La comunità italiana in Gran Bretagna

Tenendo conto della Gran Bretagna nel suo complesso, l'immigrazione italiana può essere divisa in due importanti fasi: una prima fase nel diciannovesimo secolo, quando un gran numero di uomini iniziò ad arrivare nel paese e una seconda, negli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale, quando iniziò una vera e propria immigrazione di massa.

C'è una fase che coinvolge un gran numero di scrittori, artisti e musicisti che si trasferirono dall'Italia per stabilirsi in Gran Bretagna, e un'altra il cui punto di partenza si trova intorno agli anni 20 e 30 dell'Ottocento, con un flusso di contadini molto poveri. Di questo secondo gruppo, alcuni provenivano dalla Toscana e dall'Emilia Romagna, altri invece dalle campagne della Ciociaria, territorio proprio a nord della provincia di Napoli. Essi erano parte di un grande esodo di persone in cerca di lavoro<sup>5</sup>.

Si stabilirono a Londra e a Manchester, e formarono le note comunità di "Little Italy" a Clerkenwell ed Ancoats. Quando arrivarono in Gran Bretagna sbarcarono il lunario come suonatori d'organetto, suonando canzoni popolari italiane per strada. Prima di lasciare l'Italia, era obbligatorio per i migranti avere un contratto con un *padrone* in Gran Bretagna, e quest'ultimo avrebbe avuto il totale controllo dei migranti per quanto riguarda il lavoro, il cibo e la loro sistemazione per i primi due o tre anni dopo il loro arrivo.

---

<sup>5</sup> COLPI, T., *The Italian Factor. The Italian Community in Great Britain*, Mainstream Publishing, Edinburgh-London 1991

Una volta trascorso questo tempo e dopo aver adempito alle obbligazioni contrattuali, i migranti erano liberi di lavorare per conto proprio. Potevano continuare a guadagnare suonando l'organetto se lo desideravano, o potevano scegliere di essere assunti per altri lavori <sup>6</sup>.

Oltre ai musicisti di strada, negli anni 50 del 1800 arrivarono a Londra gli artigiani e i produttori di statuette. Due decenni dopo, intorno al 1870, migrarono in Gran Bretagna anche coloro che possedevano delle abilità più avanzate, come gli arrotini e i mosaicisti, arrivati anch'essi nella speranza di avere una vita migliore<sup>7</sup>.

Con il costante declino dei suonatori d'organetto, e il bisogno di trovare nuove tipologie di lavoro, dal 1880 gli italiani iniziarono a trasferirsi nel settore della ristorazione. Continuando a operare dapprima come lavoratori ambulanti, i loro lavori variavano a seconda delle stagioni, vendendo caldarroste in inverno e gelati in estate, con il fine di sostenere le loro famiglie. Ad alcuni andò bene, e vendendo gelati per strada riuscirono a guadagnare abbastanza soldi per avviare un'attività in proprio. Successivamente, poiché sempre più persone si trasferirono a Peterborough per aiutare i familiari con le attività lavorative, il numero della popolazione della comunità italiana si triplicò. Grazie al loro successo, la comunità diventò più redditizia e furono costituite diverse istituzioni.

Nel corso del 1900, gli italiani migrarono a nord e ad ovest di Londra, stabilendosi sia in centri cittadini sia in piccoli villaggi. Tuttavia, nel 1905, con

---

<sup>6</sup> COLPI 1991, KING, P. D. - KING, R., *The spatial evolution of Italian community in Bedford in "East Midland Geographer"*, 6, 1977, pp. 60-69.

<sup>7</sup> *ibidem*.

il passaggio dell'Aliens Act, il governo inglese ebbe a che fare con delle vere e proprie ondate di migranti italiani e, di conseguenza, fu necessario introdurre un'importante normativa. Da allora, i potenziali migranti dovevano assicurarsi di avere un lavoro e una sistemazione nel Regno Unito, prima ancora che l'immigrazione potesse avvenire. Attraverso forti agganci, molti poterono assicurarsi lavori e alloggi e fu così che intere famiglie lasciarono le loro cittadine italiane. Come conseguenza di questa catena migratoria, molte cittadine arrivarono a possedere la loro propria comunità italiana nel Regno Unito.

La vita nelle due principali colonie italiane di Clerkenwell ed Ancoats aveva già assunto l'apparenza di una "Little Italy", quando una terza colonia italiana fu istituita nel quartiere di Soho, a Londra. Essa prosperò soprattutto grazie al successo del commercio della ristorazione. Era una nuova colonia ed era diversa da quella di Clerkenwell. Gli italiani di Soho provenivano principalmente dalla Lombardia e dal Piemonte, situate nel nord dell'Italia, e trovarono impieghi presso hotel, circoli e ristoranti nella zona di West End. Poiché lavoravano nell'ambiente più sofisticato dell' "Up West", spesso erano meglio retribuiti<sup>8</sup>.

Molti italiani iniziarono ad avere grande successo grazie al loro lavoro. Colsero le loro opportunità, e ne ricavarono dei profitti importanti. Molti di loro tornarono in Italia come uomini e donne benestanti, e così facendo fissarono un modello da seguire per i loro concittadini.

---

<sup>8</sup> COLPI, *già cit.* 1991.

Sfortunatamente, con l'inizio della Prima Guerra Mondiale, molti italiani della prima generazione lasciarono la Gran Bretagna e tornarono in Italia per arruolarsi nell'esercito e combattere per la loro patria. Tuttavia, poiché l'Italia e la Gran Bretagna erano alleate, molti italiani della seconda generazione rimasero indietro e si arruolarono nelle forze armate inglesi. Quando finalmente la Prima Guerra Mondiale finì, e dopo aver lottato coraggiosamente per la Gran Bretagna, molti di questi valorosi soldati ritornarono da eroi.

Gli italiani "inglesi" ora avevano una stabilità e una prosperità economica. Negli anni si guadagnarono il rispetto e un posto nella società e, nei due decenni successivi alla guerra, per loro cominciò una nuova epoca d'oro.

Sfortunatamente, quando scoppiò la Seconda Guerra Mondiale, quell'epoca d'oro fatta di stabilità e prosperità ebbe una fine repentina. Con l'ascesa del fascismo, il governo italiano tentò di riacquistare il controllo sulle comunità italiane che si diffusero nel mondo<sup>9</sup>. I fascisti cercarono di riportare indietro gli italiani con un'allettante gamma di attività che includeva viaggi di rimpatrio per l'Italia. Gli italiani britannici furono felici di prendere parte in questi schemi e molti tornarono davvero in patria. Comunque nel 1940, Mussolini dichiarò guerra alla Gran Bretagna e agli alleati. Tale dichiarazione causò una variazione di comportamento e comportò rivolte e manifestazioni anti-italiani in tutta la nazione. I negozi e i bar italiani furono presi di mira, saccheggianti e bruciati. Le famiglie italiane furono aggredite dalla folla

---

<sup>9</sup> COLPI, *già cit.* 1991.

inferocita e l'integrazione e il rispetto costruiti anni prima non esistevano più. A livello governativo, la politica di Churchill fu spietata, e l'intera popolazione maschile italiana fu arrestata. Le conseguenze furono tremende: la comunità italiana fu distrutta e così molte attività furono costrette a chiudere. La carcerazione degli uomini significò lasciare donne e bambini senza sostegno e in povertà, e molti di loro furono costretti ad andare via. Per gli italiani in Gran Bretagna questo rappresentò un periodo di avversità e sofferenza.

Dopo la guerra, agli inizi del 1950, iniziò una seconda cruciale fase di immigrazione italiana in Gran Bretagna. Diversamente dall'ondata precedente, questa fu una vera immigrazione di massa ed era composta perlopiù da lavoratori reclutati in massa. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la Gran Bretagna decise di ricostruire la sua economia, e molti settori erano alla disperata ricerca di nuovi lavoratori<sup>10</sup>. Un'importante iniziativa del governo interno portò a un accordo tra il Ministero del Lavoro inglese e il governo italiano, e uno schema di reclutamento di massa, che offriva lavoro a un gran numero di donne e uomini italiani, fu istituito in varie industrie in cui emersero delle carenze.

La prima strategia portò più di 2.000 giovani donne italiane a lavorare nelle fabbriche di cotone del Lancashire. Ad altri italiani fu offerto di lavorare nelle miniere di carbone nel Lancashire, Yorkshire e Derbyshire. Allo stesso tempo, furono assunti lavoratori nelle fonderie nel Midlands ed operai per la produzione di latta nello Swansea<sup>11</sup>.

---

<sup>10</sup> Guzzo, 2007.

<sup>11</sup> COLPI, *già cit.* 1991.

Comunque, il flusso più significativo di questi migranti arrivò nell'estate del 1951. Tra questi, gli italiani furono collocati nelle fabbriche di mattoni del Peterboroughshire, e in particolare presso la più grande fabbrica di mattoni al mondo, la Marston Valley Bricks Co., che si trovò a fronteggiare una grave carenza di operai inglesi.

Come conseguenza a questa immigrazione di massa tra il 1950 e i primi anni del 1960, quasi intere popolazioni dei villaggi del sud Italia si trasferirono nel Peterboroughshire. Una delle più grandi comunità italiane fu fondata proprio nella città di Peterborough, insieme ad altre, Bletchley, Loughborough e Nottingham.

I migranti di queste città provenivano da tutta Italia, ma soprattutto dalle regioni più povere del sud Italia come la Campania, la Puglia, la Calabria e la Sicilia. Questo continuo viavai di lavoratori continuò costantemente negli anni, e molti nuovi migranti continuavano a farsi strada in Gran Bretagna alla fine degli anni Sessanta e agli inizi degli anni Settanta, sebbene molti migranti appartenenti a questa ondata tornarono a casa alcuni decenni dopo.

## 2.4 Il contesto socio-culturale degli italiani a Peterborough

L'immigrazione nel 1950 contribuì all'istituzione di diversi tipi di comunità. Così come in passato, molti migranti non arrivarono solo a Peterborough, bensì anche a Londra, Edimburgo, Glasgow e a Manchester<sup>12</sup>. Furono avviati dei metodi di reclutamento che richiedevano un permesso di lavoro che doveva essere rilasciato prima di entrare nel Regno Unito e i contatti con parenti e amici furono ancora una volta di fondamentale importanza. La nuova ondata di migranti arrivò nel Regno Unito grazie a coloro che già vivevano e lavoravano lì.

Tuttavia, ci fu un cambiamento nella formazione generale della comunità anglo-italiana. Nelle cittadine in cui esistevano già le “vecchie” comunità, furono istituite “nuove” comunità. Quando questo avvenne, c'era davvero poca comunicazione tra i due gruppi di italiani e tutt'oggi, la quarta e la quinta generazione di italiani, i cui predecessori arrivarono con il primo flusso di immigrati dal nord dell'Italia, affermano di avere molto poco in comune con coloro che arrivarono dal sud Italia con la seconda ondata degli anni 1950. La spiegazione è che la quarta e la quinta generazione di anglo-italiani tende ad essere ben istruita e molto stimata, essendo anche ben integrata nel sistema inglese. D'altra parte, i nuovi immigrati hanno origini molto povere, nella maggior parte dei casi non hanno un'istruzione adeguata e, di conseguenza, sono meno sofisticati.

Le “vecchie” aree dei lavori tradizionali, dapprima nella ristorazione, furono sostituite dalla “nuova” generazione di colonizzatori italiani. Quella che

---

<sup>12</sup> COLPI, *già cit.* 1991.

fu fino ad allora una migrazione “a catena” stava irreversibilmente cambiando nella migrazione dei villaggi di origine, dividendo la storia degli italiani in Gran Bretagna in due flussi culturali diversi<sup>13</sup>.

Come già menzionato, dal 1951 fino alla fine degli anni Sessanta, migliaia di uomini italiani arrivavano in gruppo per lavorare nei mattonifici. Ma siccome il lavoro era pesante, e non era facile adattarsi per coloro che non avevano mai lavorato nell’ambiente industriale, molti di loro non duravano a lungo, essendo così costretti a tornare in Italia. Tuttavia, migliaia di uomini restarono e resero Peterborough una delle più grandi e più importanti comunità italiane in Gran Bretagna.

---

<sup>13</sup> COLPI, *già cit.* 1991

## **2. 5 La distribuzione sociale e territoriale italiana**

Durante i primi anni '50, la prima colonia italiana di Peterborough occupò la zona intorno Alexandra Road e Midland Road. Gli immigrati italiani e le loro famiglie trovarono degli alloggi temporanei negli ostelli nei pressi dei mattonifici, e vissero lì per i primi anni dopo il loro arrivo. Dal 1958, più della metà dei 5.000 italiani nella zona viveva ancora in condizioni di povertà, vivendo con più persone in quelle case (Colpi 1991). Dalla fine degli anni Cinquanta, i gran lavoratori italiani avevano risparmiato abbastanza denaro per iniziare ad acquistare alcune proprietà, specialmente nelle zone di Queens Park, dove erano situate le villette a schiera. Continuando a lavorare instancabilmente e non sprecando mai il denaro ricavato dal loro duro lavoro, iniziarono a sistemarsi e finalmente ad avere successo.

Da un punto di vista sociale, durante gli anni Sessanta il numero delle istituzioni della comunità italiane crebbe significativamente, in particolare con la fondazione di tre nuove chiese italiane.

Queste chiese sono state il centro della vita degli italiani a Peterborough, poiché focalizzandosi sull'attività nelle "nuove" comunità, specialmente per quanto riguarda le importanti pietre miliari come i compleanni, i battesimi, i matrimoni e i funerali.

Un gran numero di circoli ed eventi sociali si sviluppò attorno a queste chiese, rendendole il centro più importante per le comunità italiane in Gran Bretagna (Colpi 1991).

Tradizionalmente, a livello sociale il ruolo della famiglia è sempre stato molto più importante in Italia che nel Regno Unito. Questo accade più nel sud Italia che nel nord, ed è una realtà ancora più vera nelle comunità dei piccoli paesi piuttosto che nelle grandi aree metropolitane. Gli stessi valori e le tradizioni familiari sono stati menzionati spiegando il successo degli italiani nel settore della ristorazione. Si crede che l'abilità mostrata nei ristoranti, nelle gelaterie e nei caffè etnici di successo sia dovuta alla coesione familiare. Le famiglie italiane sono legate da una rete di parentele, e la loro comunità rappresenta in un certo senso una famiglia estesa. Le cerimonie come i battesimi, le cresime, i fidanzamenti, i matrimoni e i funerali sono eventi importanti in cui le famiglie italiane si radunano tutti insieme. Le occasioni speciali sono considerate importanti solo a livello personale, ma sono anche un simbolo di unità, benessere e lealtà dell'intera comunità. Come nella maggior parte dei paesini del sud Italia, anche il giorno del Santo Patrono e le processioni tradizionali tenute in quei giorni sono considerati eventi estremamente importanti per la comunità.

## 2. 6 Il contributo delle donne italiane a Peterborough

*“L’angelo Biondo”*



Angela Benedetti, nata a Pesaro, conobbe lì nel primo dopoguerra un giovane ufficiale, Eric Ashpool, dell'aviazione inglese che divenne presto suo marito. Nel 1947 seguì il marito in Gran Bretagna e nel 1949 su contattata dalla direzione della London Brick company Ltd di Peterborough per avere da lei dei corsi serali di lingua italiana per i dirigenti della società visto il sempre più crescente numero di immigrati italiani assunti dalla società. Ben presto però si realizzò che sarebbe stato preferibile assumere Angela nell'ufficio del personale in maniera da poterla avere come interprete e farle dare nel contempo lezioni serali anche di inglese ai lavoratori italiani. Divenne inoltre la corrispondente consolare a Peterborough per il Consolato Generale d'Italia A Londra.

La sua disponibilità nel seguire i problemi dei lavoratori aiutandoti della loro soluzione, l'ottimo rapporto con l'allora direttore del personale Mr.Simons, la resero molto popolare tanto da farla chiamare l'Angelo Biondo. Nel 1957 lasciò la London Brick Company, cessando anche di essere il Corrispondente Consolare

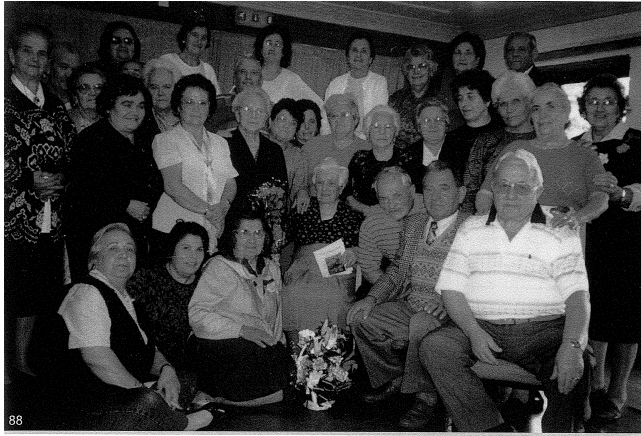
italiano in Peterborough, continuò però per diversi anni a dare lezioni di lingue e di matematica nelle scuole inglesi. Il desiderio di nuove esperienze professionali la portarono poi alla Perkins dove ricoprì diverse funzioni nel campo programmatico. Attualmente vive sempre felicemente in Peterborough con suo marito Eric.

*“L’insegnante di lingua italiana”*



Nata a Roma, Maria Luisa Giovannetti, conobbe nel 1946 l'attuale suo marito, allora ufficiale inglese in Italia. Nel 1950, sposatesi, seguì il marito in Gran Bretagna stabilendosi in Worcester. Nel 1953 si trasferì con la famiglia in Peterborough. Nel 1965 su segnalazione di Padre Sacchetti, veniva richiesta dalla Sig.na Ioppi (Direttrice Didattica Italiana per la Gran Bretagna), di aprire dei corsi pomeridiani di lingua italiana per i figli dei nostri figli immigrati in Peterborough. Ciò avvenne, e Luisa Shippey li ha tenuti sino al 1977 sempre alle dipendenze del Consolato Italiano. Al tempo stesso, su incarico del Cambridgeshire County Council, da metà 1966 al 1987, ha tenuto lezioni di lingua inglese nelle scuole locali ai figli dei nostri immigrati in Peterborough. La sua dedizione e capacità didattica, all'avanguardia in quella epoca, sono state e costituiscono ancora oggi un valido esempio. Attualmente continua a vivere, con la sua famiglia, in Peterborough.

## 2. 7 Gli Italiani di oggi in Peterborough



### *Gli italiani di oggi*

Gli Italiani in Peterborough sono circa di 6000, che considerando i distretti vicini, salgono a circa 8000.

Essi sono ben integrati nella popolazione locale pur conservando la cultura e le usanze italiane.

Gli italiani di Peterborough sono originari di diverse Regioni italiane, i più provengono dalla Puglia, Campania, Sicilia, Calabria, Molise e Lazio.

Molti degli italiani oggi residenti in Peterborough hanno attività in svariati settori, ad es: Industria, Ristoranti, Fast-Food, Pizzerie, Finanza, Assicurazioni, Negozi alimentari, Servizi di ristorazione, Acconciature per uomo e donna, Panetterie.

Gli italiani in Peterborough dispongono di due Chiese Cattoliche, la S. Giuseppe e la S. Antonio con un Padre dell'Ordine degli Scalabrini: il Rev. Giovanni Alessi. È anche presente, in Peterborough, una Agenzia Consolare: Agente Consolare Sig.ra Filomena Ferro.

Il Centro della Comunità Italiana, 'THE FLEET', è stato fondato nel 1984, il progetto fù concretizzato dal Comitato Italiano che iniziò a lottare per la sua approvazione nel 1982. Il successo giunse dopo che il Peterborough Council for Community Relations difese la sua causa ed ottenne il finanziamento.

## CAP. 3 LAVORARE A PETERBOROUGH

### 3.1 The London Brick Company

La London Brick Company, che dominò la produzione inglese di mattoni per gran parte del ventesimo secolo, era inizialmente una combinazione di due aziende che beneficiavano della competenza settoriale e del capitale finanziario di una e del territorio già in possesso e lavorato dell'altra. Sorsero tra le due aree di Peterborough e Bedford che avevano le stesse risorse di argilla di Oxford, e nel corso della produzione l'azienda mantenne degli interessi in queste aree. Tuttavia, Bedford rimase la base produttiva e amministrativa.

John Cathles Hill fu l'artefice della "corrente" di mattoni a Bedford. Nel 1889 acquistò una piccola impresa di mattoni chiamata "T.W. Hardy & Sons" nei pressi di Peterborough e, verso il 1900, l'impresa era intenzionata ad evolversi in quella che noi conosciamo come London Brick Company. La depressione scoppiata agli inizi del ventesimo secolo colpì l'impresa, che nel 1912 subì delle difficoltà economiche. Nel 1915 John Hill morì, e suo figlio subentrò in qualità di amministratore delegato. Dopo la Prima Guerra Mondiale ci furono delle fusioni nell'industria dei mattoni e, poiché la London Brick e B.J. Forder si fusero nel 1923, si registrarono con il nome "L.B.C. & Forders". Verso gli inizi degli anni Venti la L.B.C. & Forder acquisì molti altri mattonifici, affermando il loro dominio sugli altri in questo settore.

Nel 1926 la London Brick Company trasferì il suo stabilimento a

Stewartbys, dopo che Sir Malcolm Stewart acquistò l'azienda. Il villaggio intorno a Stewartbys fu costruito con il



fine di ospitare gli operai dell'impresa. Nel 1930 la ditta raggiunse un'enorme crescita e, nel 1931, la produzione annuale di mattoni fu di circa 1.000.000.000. successivamente, nel 1935, l'azienda arrivò a produrre 1.500.000.000, un numero che all'epoca costituiva circa il 60% dell'industria dei mattoni. Nel 1939, poco prima della Seconda Guerra Mondiale, ne stava producendo 1.750.000.000 all'anno. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, nel 1950, molte famiglie italiane si trasferirono a Bedford e a Peterborough per cercare lavoro in alcuni magazzini della ditta.

Anche questo è un motivo per cui Bedford e a Peterborough possiedono ancora al giorno d'oggi la comunità italiana più estesa. Il boom immobiliare conseguente al dopo guerra, causò la svendita di mattoni per crescere ancora di più, raggiungendo il picco massimo nel 1967. Da allora, la London Brick Company era al suo apice: era la più grande casa produttrice al mondo con 167 mattoni da camino, possedeva la fornace più grande al mondo, dando lavoro a migliaia di operai con un proprio servizio di soccorso e una squadra di pompieri, dei reparti orticoli e di fotografia ed anche una piscina e dei club sportivi, all'interno della fabbrica. Tra il 1968 e il 1972 l'azienda mandò giù i suoi 3 competitori più grandi per dare il monopolio totale al mercato Fletton. Nel 1975 fu riportato che l'impresa ammontò 2.883.000.000 mattoni, equivalente al 43% del mercato di mattoni. A partire dal 1980 il mercato di mattoni era saturo, ci fu quindi un declino negli affari: la London Brick Company mostrò i segni di un eccessivo e duro lavoro.

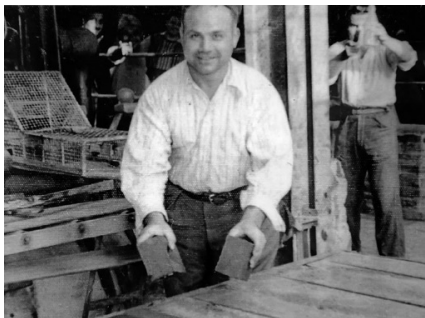
Nel 1984 Hanson Plc acquistò l'azienda e il commercio continuò per il resto degli anni Ottanta e Novanta, sebbene su una scala più piccola rispetto a quella precedente. Nel 2000, i regolamenti sulle emissioni iniziarono ad influenzare i

processi lavorativi. Tra il 2005 e il 2007, l'impresa spese più di 1 milione di sterline provando a modificare le operazioni e i processi in modo da portare le emissioni di diossido di zolfo ai livelli normativi del Regno Unito. Nel 2008 Hanson Plc terminò completamente la produzione di mattoni a Stewartbys; ciò fu dovuto all'incapacità di raggiungere i livelli normativi inglesi sulle emissioni, nonostante fossero già stati raggiunti quelli europei. I mattoni London sono ancora prodotti a Peterborough, lo stabilimento a Stewartbys è stato in gran parte demolito. Sono ancora presenti quattro dei camini originari e le fornaci e altre fabbriche sono quotate in borsa, mentre la restante parte del cantiere è in vendita e in attesa di ristrutturazione. Si stima che 5 milioni di case in Gran Bretagna siano state costruite da London Bricks.

### 3.2 L'influenza italiana a Peterborough

Nel 1950 molte famiglie italiane, proveniente da regioni meridionali come Puglia e Campania, arrivarono a Bedford per lavorare nel mattonificio di Stewart nel Marston Vale, e a Peterborough per lavorare nella fabbrica Fletton.

Così come a Bedford e Peterborough, molte famiglie italiane si stabilirono anche a Bletchley per lavorare nella fabbrica Newton Longville. Nonostante a Bletchley non si trasferirono tanti italiani quanti se ne trasferirono a Bedford e Peterborough, è comunque ancora presente un'importante comunità qui.



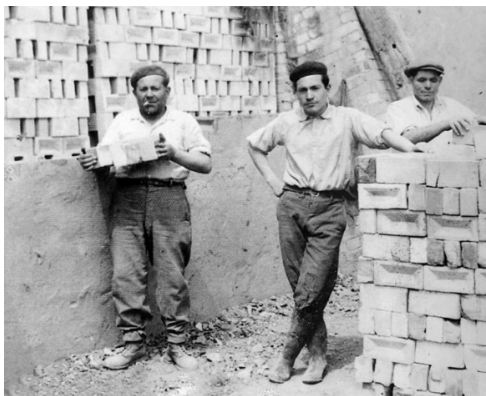
*Sovrapponendo mattoni per le fornaci.*



*Vicino ad un furgone di mattoni*



*Blocco di mattoni pronto per  
essere trasportato*



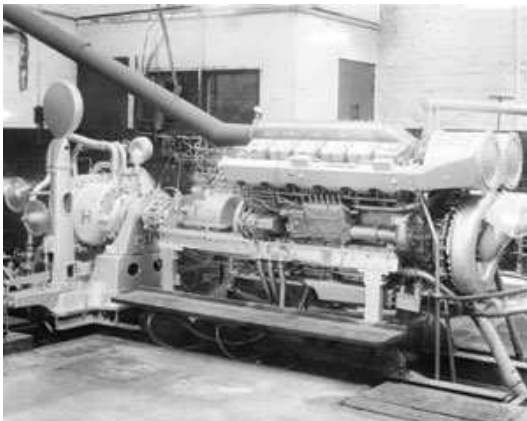
*Fornace per mattoni*

### 3.3 L'azienda Perkins a Peterborough

La storia di Perkins è una delle più grandi storie di successo a Peterborough; fondata nel 1930, è tutt'oggi un'impresa fiorente, che chiama ancora “casa” la cittadina di Peterborough, nonostante le sue operazioni sono diffuse per tutto il mondo.

L'azienda fu fondata in un piccolo ufficio di Peterborough nel 1932, con l'obiettivo di persuadere gli operai della crescente industria di motori, a prendere i loro motori diesel per auto e camion prodotti da loro.

Da allora, l'azienda divenne una delle fornitrici mondiali di gas sulle autostrade e di motori diesel – ma questo significò per i fondatori una gran dedizione. La storia di Perkins inizia con due uomini straordinari: Frank Perkins and Charles Chapman. Frank era un intraprendente e fantasioso commerciante pieno d'energie, mentre Charles un genio ingegnoso, il più felice nel suo laboratorio, alla larga dai riflettori. Non avevano molti soldi, ma avevano dei talenti complementari, una grande idea e una buona visione di ciò che la loro idea sarebbe potuta diventare. Si concentrarono dall'inizio sui motori diesel, poiché credevano che avrebbero potuto rivoluzionare l'industria dei motori.



All'epoca, il motore diesel era una “bestia da soma” pesante e lenta – molto, era lo scarso rapporto del motore a benzina per quanto riguardava l'industria automobilistica. L'idea di

Charles fu quella di ridisegnare il motore come un'unità ad alta velocità: poteva offrire una performance come quella del suo "rivale", il motore a benzina, ma con costi decisamente più bassi.

A sua volta, l'intraprendente Frank poté vedere lo straordinario impatto che aveva un motore diesel sulla produzione di motori, così cominciò a pubblicizzarlo con estrema vivacità. Sapeva che le eccellenti vie di trasporto di Peterborough significavano consegne veloci e un tempo di attesa minimo per i suoi clienti.

Nel suo primo anno di attività l'impresa produsse solo 35 motori, tutti destinati a camion ed auto. Uno di questi, era presente all'Esposizione Commerciale di Veicoli del 1933. Tre anni dopo, al circuito Brooklands nella contea di Surrey, Perkins diventò la prima azienda a detenere sei record mondiali di velocità a diesel per diversi chilometri. Il motore diesel era arrivato, e l'azienda iniziò ben presto ad espandersi nel settore agricolo. Nel 1947, la produzione fu trasferita nello stabilimento di Eastfield, a Peterborough. Si concentrarono sull'espansione e, sei anni dopo, Simpson and Co. dell'India diventò la prima di centinaia di aziende licenziatarie e di distribuzione in tutto il mondo. Perkins stava per diventare l'azienda mondiale che è oggi.

Nei decenni successivi, i centri di produzione e distribuzione di pezzi di ricambio sarebbero stati aperti in Europa, in America del Nord e del Sud e in Asia. I distributori erano presenti in più di 180 paesi, con più di 3.500 centri specializzati.

### 3.4 L'azienda Perkins oggi



Perkins è anche molto attiva nello scenario locale di Peterborough; essa collabora con le scuole locali, i college e le università inclusa la Thomas Deacon Academy, fa beneficenza di sostegno – l'organizzazione Macmillan Cancer Support è attualmente il Perkins' Charity of the Year – si occupa dell'ambiente, sponsorizza un'ampia gamma di programmi come il Perkins Great Eastern Run e prende parte nel tradizionale Peterborough Festival.

Parte della collaborazione con i centri d'istruzione nasce per assicurarsi che ci sia una forza lavoro ben qualificata per il futuro; sebbene forse l'ingegneria diesel non sia la più glamour delle occupazioni, ci sono tante e tante opportunità per un avanzamento di carriera e per viaggiare. E, a discapito del difficile momento economico, Perkins è attivamente alla ricerca di nuovo personale da assumere.

L'ambiente Perkins è davvero all'avanguardia oggi, completamente diverso dalla tradizione immagine di una fabbrica. L'azienda Perkins di Peterborough creerà circa 180 posti di lavoro nei prossimi tre anni, dopo che l'impresa ha ottenuto una sovvenzione di 13 milioni di sterline dal governo.

## THE ITALIAN EMIGRATION TO PETERBOROUGH

### Peterborough



Peterborough is located in the Eastern part of England, about 130 km from the Northern part of London and 50 km from the North of Cambridge. Its location is important for the access to the North and the South of the country, and to the West as well as the East.

Peterborough has been known for years only for its bricks' industry, which was particularly famous thanks to the richness of clay of its ground, and for the Perkins gasoil engine factory, created by Frank Perkins in 1932. The history of Peterborough is ancient: it was deeply inspired by the ancient Roman civilization. Precious silver objects were found nearby the town and nowadays they are part of an important rich collection. The beginnings of the Modern Age date back to the Middle Age and to the creation of the Cathedral, which is located in the center of Peterborough and represents the heart of its cultural life. The cathedral of Peterborough, entirely built in a Gothic style, was dedicated to Saint Peter, Saint Paul and Saint Andrew and sanctified in 1238. Its peculiarity is the triple façade, with the statues of the three above-mentioned saints. Inside the Cathedral, there are two buried Queens: Queen Catherine of Aragon, the first wife of King Henry VIII,

and Queen Mary Stuart, whose body was later moved to Westminster Abbey, in London.

During the Middle Age, the cathedral used to represent the governmental and administrative point of the town and the heart of the economic development too. All around the cathedral there is a cottages area, formerly

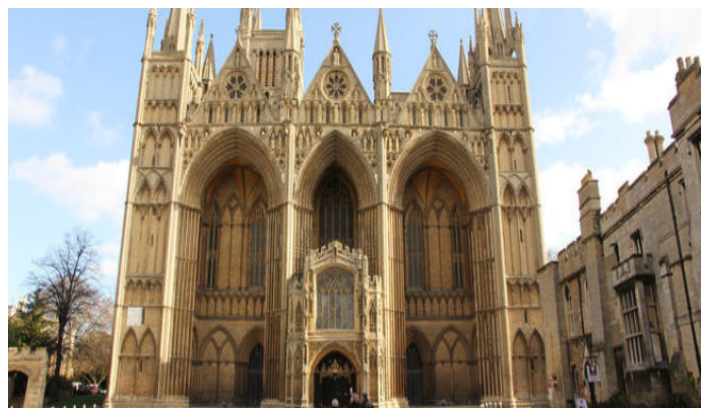


inhabited by all those people involved in the reality of the cathedral, which is currently a property of private citizens.

Over a little bridge along the river Nene, the same river that flowing through the Cambridgeshire County runs through Peterborough too, there is a big moored boat in which has been opened a typical British pub. A decisive role in Peterborough's development has been played by rail system that was extremely relevant since 1840 until our days. According to an accurate statistic, in 1901 about 25% of the adult men in Peterborough were employed in rail system and in its industries. For this reason, Peterborough is still a fascinating crossroad between the Northern-Southern and the Western-Eastern journeys.

Another historical essential role for the economic development of Peterborough has been done by bricks masonries, since the end of the nineteenth century until our days. Also Italians were here to help developing this primary industry.

The modern town was conceived in the mid 60's, when it was elected as "new town" and was founded a development corporation. This is a special foundation in the United



Kingdom, which has the aim to offer projects and loans in order to create more and more important urban areas. As a large number of new towns was designed and fused together, the population of Peterborough increased by 50%; a number representing the greatest growth rate of that period.

The development corporation used loans to create many more industries and services in Peterborough as well. This was the period in which the so-called “ancient Roman centurion” was used to do a marketing campaign for the town.

Since the 1970s, the population has widely increased, reaching a number of 150,000 citizens. The town has also planned a higher growth for the next 15 years, in order to reach a potential population of about 180,000 citizens. It is no coincidence that Peterborough is actually one of the towns with the fastest growth rate of the Eastern England.



The economy is totally balanced with a good mix of manufacturing industries and services, especially as regarding the finance and policies branch. The development corporation is currently focusing its

attention on these fields, by creating new companies in these fields.

The farming sector is much more developed than it seems, since a lot of processing industries are based in Peterborough. The percentage of employment is high, even if from the economic perspective the farming industries and the food processing are higher than the actual sums. These are the currently companies based

in Peterborough; it is quite clear that they represent the fundamentals for many multinational firms.

Assuming the strong connection with the main Italian companies, it is really interesting to argue about a potential strengthening of the relation between Peterborough and Italy, in particular with the town of Foggia.

## **Italians in Peterborough**

The Italian emigration to Peterborough began in 1951, and continued until the end of the 1960s. Taking the sociolinguistic situation in Italy in those years into consideration, we can assume that the hundreds of thousands who went to Peterborough spoke one of the Southern dialects as their first language, and Italian as their second language. According to the 2001 census, two in 7 of 150,000 inhabitants are of Italian origin. Therefore, today, Peterborough has the largest Italian community in the United Kingdom.

The literature on Italians in the UK is limited compared to Italian such as those in the USA, Australia, Canada and Latin America. Existing studies describe a group which is “fragmented and heterogeneous with a long and complex of emigration history to Britain” (Fortier 2000, Palmer 1977, Sponza 1988 as in Zontini 2004), and most of the studies have concentrated on describing the evolution and features of this emigration, tracing the development of the first Italian communities, as in the studies of Colpi (1991), Cavallaro (1981) and King and King (1977).

The main reason why these people came to Britain was obviously not for the weather but to escape poverty, and hoped to make a decent living for themselves and their families. As a result, they seized the opportunity to work in Britain Industry. But emigration is never a static process given that extended families, relatives and friends tend to become involved in what could be called a chain reaction. The migrant establishes a connection with the new environment, travelling

back and forth between Italy and Britain and often some also ended up moving to a new land. This has been the case for generations of Italians who have emigrated to Britain from the nineteenth century to the present day.

## **Historical background in Britain**

Considering Great Britain as a whole, Italian immigration can be divided into two important phases: 1) a first stage at the turn of the nineteenth century when a large number of men began to arrive in the country and 2) in the years immediately after World War II, when real mass immigration began.

There is one phase involving a large group of writers, artists and musicians who moved from Italy to settle in the United Kingdom, and another whose starting point is found around the 1820s and 1830s when there is a flux of the poorer peasant population. Of this second group, some were from Tuscany and Emilia Romagna, while others were from the Ciociaria countryside just north of the region of Naples. They were part of a great exodus of people in search of work (Colpi 1991).

They settled in London and Manchester, and formed the famous communities of “Little Italy” in Clerkenwell and Ancoats. On their arrival in Britain, they made a living as organ grinders, playing popular Italian songs on the streets. Before leaving Italy, it was obligatory for the emigrants to have a contract with a *padrone* in Britain, and this “master” would be in complete control of the emigrants regarding their work, food and accommodation for the first two or three years after arrival. Once that time had passed, however, and their contractual obligations had been served out, they were free to work for themselves. They were able to continue earning money as organ grinder if they wished or they could take up other jobs of their choice (Colpi 1991, King and King 1977).

In addition to street musicians, skilled statuette makers and semi-skilled craftsmen came to London around the 1850s and spread out across the country. Two decades later, in the 1870s, men with more advanced skills, including knife sharpeners and mosaic workers as well as other skilled craftsmen, also emigrated to Britain in the hope of having a better life (Colpi 1991).

With the decline of organ grinding from the 1880s onwards, and the need to find new lines of work, Italians started to move into the catering sector. Continuing to operate as itinerant workers at first, their jobs changed with the seasons and they would sell roasted chestnuts in winter and ice-cream in summer in order to support their families. Some did well for themselves and by selling ice-cream on the streets they were able to make enough money to start their own businesses. Consequently, as more and more family members moved to Peterborough to help run these businesses, the population of the Italian community saw its numbers triple. Thanks to their success, the community became more prosperous and several institutions were established.

During the 1900s, Italians emigrated northwards and westwards from London, either settling in urban centers or smaller towns. In 1905, however, with the passage of the Aliens Act, the British government had to deal with very large waves of emigration from Italy, and as a result, had to introduce important regulation. From that time onwards, the prospective emigrants would have to make sure they had a job and accommodation in the United Kingdom before immigration could take place. Through strong connections, many were able to secure jobs and housing and entire families left their Italian villages. As a result of this chain

emigration, many towns came to have their own distinctive Italian communities in the UK.

Life in the two main Italian colonies of Clerkenwell and Ancoats had already taken on the appearance of a “Little Italy” when a third Italian community was established in Soho, London. It thrived primarily thanks to the success of the catering trade. This was a new colony and was distinct from that of Clerkenwell. The Italians of Soho came mainly from Lombardy and Piedmont in the North of Italy, and found employment in the hotels, clubs and restaurants in the West End. Working in the more sophisticated environment “up West”, they were often better paid (Colpi 1991).

Many Italians began to be successful as a result of their hard work. They had seized their opportunities, and substantial profits had been made. Many of them returned to Italy rich, and in so doing they set an example for their fellow to follow.

Unfortunately, with the outbreak of World War I, many first generation Italians left Britain and went back to Italy in order to join the army and to fight for their homeland. Since Italy and Great Britain were allies, however, many second generation Italians stayed behind and joined the British Armed Forces. When World War I finally ended, as they fought bravely for Britain, many of these brave soldiers returned as heroes. British Italians now had stability and economic prosperity. They had gained increasing respectability over the years, and a place in the society. In the two decades after the war, a new golden era began for them.

Unfortunately, when World War II broke out, that golden era of stability and prosperity came to an abrupt end. With the rise of fascism, there was an attempt by the Italian government to regain control over the Italian communities that had

spread throughout the world (Colpi 1991). The fascists attempted to tempt them back with an alluring range of activities including trips back to Italy. British Italians were happy to take part in these schemes and many did indeed return to their homeland. In 1940 however, Mussolini declared war on Britain and the Allies. This declaration caused attitudes to change and resulted in nationwide anti-Italian riots and demonstrations in the UK. Italian shops and cafés were targeted, looted and burned down. Italian families were assaulted by angry mobs and the integration and respectability built up over the years came to end. At government level, Churchill's governmental policy was ruthless, and the entire Italian male population was arrested. The consequences were tremendous: the Italian community was torn apart as a result and many businesses were forced to close. Male internment resulted in women and children being left unsupported and destitute, and many of them were forced to move away. For the Italians in Britain, this was a period of great hardship.

Following the war, in the early 1950s, a second crucial phase of Italian emigration to Great Britain began. Unlike the previous wave, this was real mass emigration and mainly consisted of workers recruited in bulk. After World War II, Great Britain had set out to rebuild its economy, and many sectors were in desperate need of new labour (Guzzo 2007).

A major inter-governmental initiative had led to an agreement between the British Ministry of Labour and the Italian Government, and a bulk recruitment scheme offering jobs to a large number of Italian men and women had been set up in various industries where shortages had arisen. The first scheme brought over 2,000 young Italian women to work in the Lancashire cotton mills. Other Italians were offered coal mining jobs in Lancashire, Yorkshire and Derbyshire. Foundry

workers were taken on at the same time in the Midlands, and tin-plate workers in Swansea (Colpi 1991).

The most significant flow of these emigrants, however, arrived in the summer of 1951. The Italians among them were allocated to Bedfordshire brick factories, and in particular to the world's largest one, the Marston Valley Bricks Co., which had been faced with a grave shortage of English labourers. As a result of this mass emigration throughout the 1950s and early 1960s, almost entire populations of southern Italian villages moved to Bedfordshire. One of the largest Italian communities was founded in the town of Bedford itself, along with similar communities in Peterborough, Bletchley, Loughborough and Nottingham. The migrants to these towns originated from a great many villages along the length and breadth of Italy, but predominately they came from the poorer southern regions of Campania, Apulia, Calabria and Sicily.

This ongoing transfer of workers continued steadily over the years, and many new emigrants were still making their way to Britain at the end of the 1960s and at the beginning of the 1970s, although many migrants belonging to this wave returned home within a few decades.

## **The social and cultural background of Italians in Britain**

Immigration in the 1950s contributed to the establishment of different types of community. As they had in the past, many emigrants arrived not only in Peterborough, but also in London, Edinburgh, Glasgow and Manchester (Colpi 1991). Recruitment schemes requiring a work permit that had to be issued before entering the UK were initiated and strong connections with relatives and friends were of fundamental importance once again. The new wave of migrants came to the UK thanks to those who were already living and working there.

However, a change was taking place in the overall makeup of the British Italian community. In towns where “old” communities already existed, “new” communities were established. When this was the case, there was very little interaction between the two groups of Italians and to this day, fourth and fifth generation Italians whose ancestors arrived with the first wave of immigrants from the North of the country, claim to have very little in common with those who came from the South of Italy with the second wave in the 1950s. One explanation for this is that fourth and fifth generation Anglo-Italians tend to be well-educated and very successful and they are also well-integrated into the British system. The “new” emigrants, on the other hand, were from much poorer origins, and did not have a proper education in most cases, and as a result, they were less sophisticated. The “old” areas of traditional occupation, primarily in catering, were taken over by the “new” emigrants who were culturally less refined than the previous generations of Italian settlers. What had been a chain-base emigration up until that time was

irreversibly changing into source village emigration, dividing the history of the Italians in Great Britain into two culturally different flows (Colpi 1991).

As already mentioned, from 1951 to the end of 1960s, thousands of Italian men arrived in groups to work in the brickyards. But since the work was hard, and it was not easy for those who had never worked in an industrial environment, many did not last long and were forced to go back to Italy. Thousands stayed, however, and made Peterborough one of the largest and most important Italian communities in Britain.

### **The social and territorial distribution of Peterborough Italians**

During the early 1950s, the first Italian colony of Peterborough settled in the areas around Alexandra Road and Midland Road. Italian immigrants and their families found lodgings in the hostels around the brickfields and lived there for the first few years after their arrival. By 1958, more than half of the 5,000 Italians in the area were still living in conditions of poverty and in multiple occupation of those houses (Colpi 1991). By the late 1950s, however, the hard-working Italians had saved enough money to begin buying their own property, especially in the areas of Queens Park, where the terraced houses were situated. By continuing to work tirelessly and never wasting their hard-earned money, they began to settle and finally flourish.

From a social point of view, throughout the 1960s the number of Italian community institutions grew significantly. Of particular note was the foundation of three new ethnic Italian churches. These churches have been central to the life “Peterborough Italians” as the focus of activity in the “new” communities, especially with regard to important milestones such as births, christenings, weddings and funerals. A large number of clubs and social events has developed around these churches, and made them the most important center for Italian communities in Britain (Colpi 1991).

Traditionally, the role of family has always been much more important in people’s social lives in Italy than it has in the UK. This tends to be even more the case in the South of Italy than in the North, and it is still t for a small

village community than in a large metropolitan area. The same family traditions and values have also been cited when explaining the success of Italians in the catering trade. It is demonstrated that the ability shown in running successful ethnic restaurants, coffee shops and ice-cream bars is thanks to family cohesion. Italian families are bound together by relations networks, and their community represents a sort of extended family. Ceremonies such as christenings, confirmations, engagements, weddings and funerals are important milestones in which extended Italian family networks gather together. Special occasions are not only considered important at a personal level, but they are also a sign of communion, wealth and loyalty of the community as a whole. As in most villages in Southern Italy, Patron Saints' Days and the traditional processions held on those days are also seen as extremely important event for the community.

## **Work in Peterborough**

### **The London Brick Company**

The London Brick Company, which came to dominate British brick production for much of the 20th century, was initially a combination of two businesses which benefited from the expertise and financial capital of one and the land already owned and worked by the other. They emerged from the Peterborough and Bedford areas, which had the same Oxford Clay natural resource, and throughout production the company maintained interests in these areas. However, Bedfordshire remained the base of production and administration.

John Cathles Hill was the instigator of the Bedford brick movement. In 1889 he bought a small brick business T.W. Hardy and Sons near Peterborough and towards 1900 this was to eventually evolve into what we know as The London Brick Company. The depression of the early 20th century affected the company and in 1912 they fell into financial difficulties. In 1915, John Hill died and his son took over as CEO. After the First World War there were a few mergers within the brick industry as London Brick and B.J. Forder merged in 1923 they traded under the



name of L.B.C &  
Forders.

Throughout the  
1920's L.B.C and  
Forders acquired

many other brick making companies, giving them dominance over others in the industry. In 1926 The London Brick Company moved to its site in Stewartbys after Sir Malcolm Stewart brought the company. The surrounding village of Stewartby was built in order to house the workers of the company. In the 1930's the company achieved enormous growth, in 1931 the yearly brick output was estimated at 1,000,000,000. Subsequently in 1935 it produced 1,500,000,000 which at the time; was 60% of the brick industry. In 1939 just before the Second World War it was producing 1,750,000,000 a year. After The Second World War in the 1950's many Italian families moved to Bedfordshire and Peterborough to look for work within some of its warehouses.

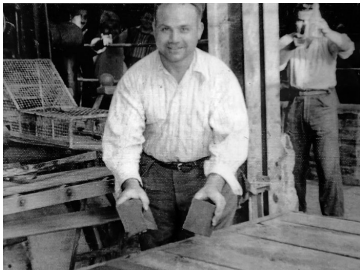
This is also the reason why to this day Bedford and Peterborough have a relatively large Italian community. The post war house boom caused the sale of bricks to increase yet again reaching its peak in 1967. By this time The London Brick Company was at its strongest; it was the largest producer of bricks in the world with 167 brick chimneys, the largest kilns in the world, employing thousands of employees with its own ambulance and fire crew, photographic and horticultural departments also its own swimming pool and sports clubs inside the factory. Between 1968 and 1972 the company swallowed its 3 largest competitors to give it total monopoly of the Fletton market. In 1975 it was reported that it totalled

2,883,000,000 bricks which was equivalent to 43% of the total brick market. By the 1980's the brick market was saturated and there was a decline in business, The London Brick Company had shown signs of overstretching itself. In 1984 Hanson plc acquired the company and trading continued throughout the rest of the 80's and the 90's albeit on a smaller scale than it had done previously. In the 2000's regulations in emissions had begun to affect working processes. Between 2005 and 2007 the company spent over a £1 million trying to alter operations and processes so that Sulphur Dioxide emissions were brought down to UK regulatory levels. In 2008 Hanson plc ceased brick making operations at Stewartbys completely; due to them still being unable to match UK emissions regulations, even though the EU standards were matched. London bricks are still manufactured in Peterborough, but the Stewartbys site has mostly been destroyed. Four of the original chimneys still remain along with the kilns and a few other factories and are grade 2 listed, the rest of the site is waiting sale for redevelopment. It is estimated that 5 millions houses in Britain alone are built from London Bricks.

## Italian influence in Peterborough

Many Italian families from the southern regions of Apulia and Campania came to Bedford in the 1950s to work in the Stewart by brickworks in Marston Vale, and Peterborough to work in the Fletton brickworks.

As well as Bedford and Peterborough, many Italian families also settled in Bletchley to work in its Newton Longville factory. Although not as many Italians settled in Bletchley as they did in Bedford or Peterborough, there is still a substantial community there.



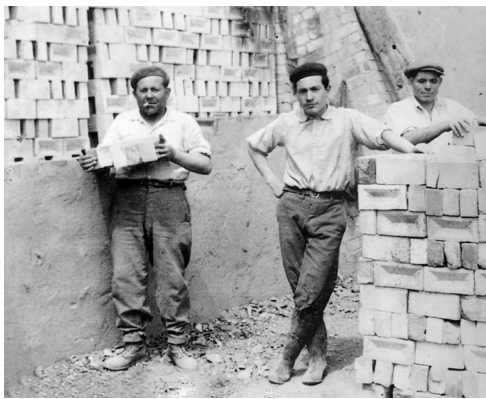
*Figure 1 staking the brick kilns*



*Figure 2 Near a brick lorry*

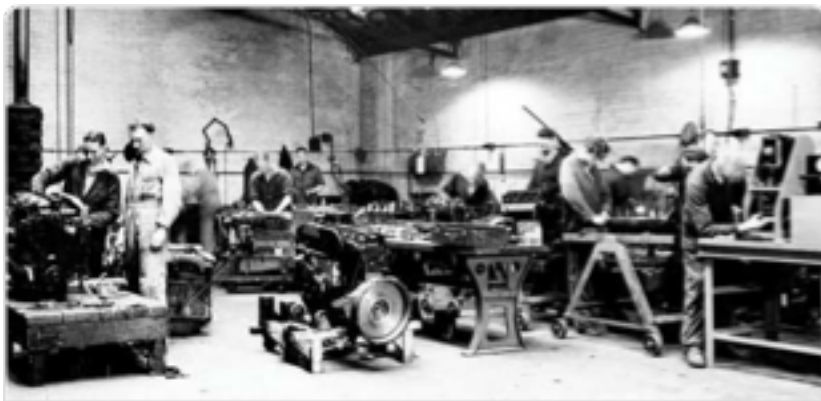


*Figure 3 Bricks ready for tranfert*



*Figure 4 Bricks kilns*

## Perkins Company in Peterborough



The story of Perkins is one of Peterborough's greatest success stories; founded in the 1930s, it is still flourishing today, and still calls the city its home despite its operations spreading across the globe.

The company was founded in a small office in Peterborough, UK, in 1932, with the aim of persuading manufacturers in the rapidly growing motor industry to take diesel engines for the cars and trucks they were producing.



The company has grown since then into one of the world's leading suppliers of off-highway diesel and gas engines – but it retains the dedication and the vision

of its founders. The Perkins story begins with two extraordinary men: Frank Perkins and Charles Chapman. Frank was enterprising, imaginative and an energetic salesman, while Charles was an engineering genius, happiest in his workshop and away from the spotlight.

They didn't have much money but they had complementary talents, a big idea and a vision of what that idea might become. Their focus from the start was on the diesel engine, which they believed could revolutionise the motor industry.

At the time, the diesel engine was a heavy, slow-revving workhorse – very much the poor relation of the petrol engine as far as the motor industry was concerned. Charles' idea was that by redesigning it as a high-speed unit, he could give it the performance of its petrol rival, with much lower running costs.

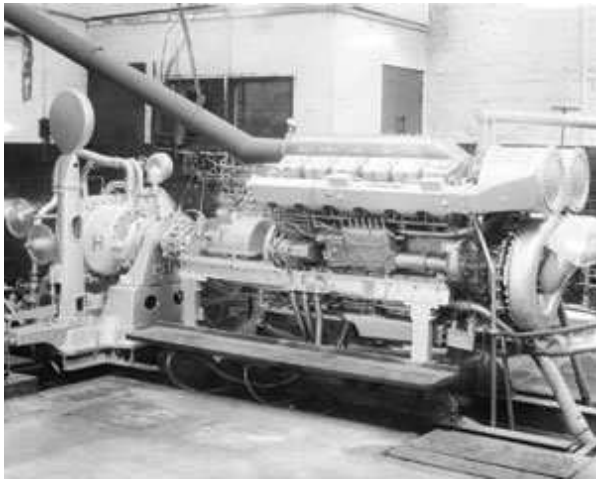
The entrepreneurial Frank, in turn, could see the effect that such an engine would have on motor manufacturers, and he set about marketing it with extraordinary vigour. Peterborough's excellent transport links, he knew, would mean quick deliveries, keeping waiting times for his customers to a minimum.

In its first year, the company produced just 35 engines, all destined for trucks and cars. One of them was on display at the 1933 Commercial Vehicle Exhibition. Three years later, at the Brooklands racetrack in Surrey, Perkins became the first company to hold six world diesel speed records for a variety of distances. The diesel engine had arrived, and the company rapidly began to expand into the agricultural sector.

In 1947, production was moved to the Eastfield site in Peterborough. But the focus was on expansion, and six years later, Simpson and Co. of India became

the first of hundreds of licensees and distributors all over the world. Perkins was on the way to becoming the global company that it is today.

Over following decades, manufacturing and parts distribution centres facilities would be opened in Europe, North and South America, and Asia. Distributors were signed up in 180 countries, with more than 3,500 outlets.



## The company today



Perkins is also very active on the local Peterborough scene; working with local schools, colleges and universities including the Thomas Deacon Academy, backing charities – Macmillan Cancer Support is currently Perkins’ Charity of the Year – and the local environment, sponsoring a range of programmes such as the Perkins Great Eastern Run and taking part in the heritage side of the Peterborough Festival.

Part of the work with educational establishments is to help ensure there’s a skilled workforce for the future; despite diesel engineering perhaps not being the most glamorous of occupations, there are a great many opportunities for career progression and travel as part of the job. And, despite the challenging economic times, Perkins is actively recruiting new people.

The Perkins environment today is very high-tech, completely removed from the traditional image of factory work.

Perkins Engines in Peterborough will create nearly 180 jobs over the next three years after the company won a £13million Government grant.

## **The blond Angel of Peterborough and the Italian language teacher**



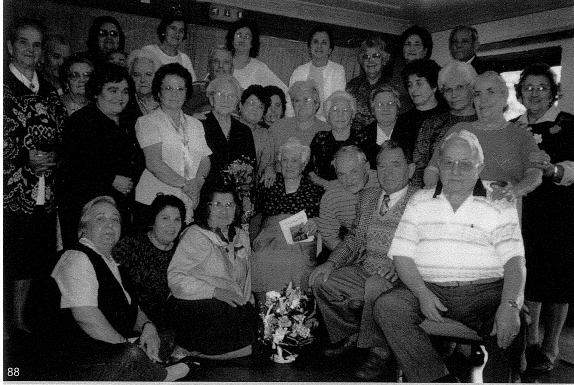
Angela Benedetti, born in Pesaro Italy, married a British Air force Officer in 1947. Came to Great Britain in 1949 with her husband Eric. Due to the growing number of Italian Employees, the London Brick company asked Angela if she would teach their senior staff to speak Italian. They soon realized that she would be invaluable as an interpreter but also to teach English to the Italians, consequently Angela was offered a post in the Personnel Office. She became the know as the ‘Blond Angel’. In 1957 she left London Brick and gave up the position of the Italian Consular Agent in order to become a teacher of languages and mathematics. Angela ended her working career at Perkins in the planning section. It is important to state that the work done by Angela was without doubt the foundation stone on which the Italian Community was built in Peterborough, we all need to say thank you to Angela for making the lives of those first immigrants acceptable. She, now, lives in Peterborough with her husband Eric.



Born in Rome, Maria Luisa Giovannetti, married her British Army Officer husband in 1946 and moved to Worcester in 1950 from where 3 years later the family moved to Peterborough.

In 1965, Luisa was asked, by the Italian Government's Chief Education Officer in Great Britain, to start Italian language evening classes for the local Education Authority, she taught English to Italian children in local schools. Without her dedication and skills in teaching, many of the new generation of Italians would not have integrated as well as they have. Nor would they have achieved what they have. Luisa Shippey still lives with her family in Peterborough, today.

## Italians in Peterborough today



There are 6000 Italians in Peterborough, with a total of 8000 Italians within Peterborough and Surrounding District. They have integrated well, but still maintain much of their Italian culture and customs.

Italians living in Peterborough come from many, of the Italian regions, the majority is from the regions of: Puglia, Campania, Sicilia, Calabria, Molise and Lazio.

Many Italians have businesses, they are as various as: Industry, Restaurants, Fast-Food, Pizza delivery service, Finance, Insurance, Grocery Shops, Catering, Hairdressing, Bakeries, Estate Agencies, Property Development, Costruction, Ice Cream Making and many more.

Peterborough has two Italian Churches, St. Joseph's and St. Anthony's, the parish priest is a Scalabrini Father called Giovanni Alessi.

The community is also lucky to have its own complex, it is known as 'THE FEET', and is a Community Centre.

It is managed by the Italian Community Association, which was founded in 1984. A scope agency survey, supported by the Italian committee clearly showed the need for a Centre for the Italian Community. After a great deal of work the City Council agreed to lease the Fleet Centre to the Italian Community Association. In 1985 when the Fleet was actually handed over to the Italian Community, the Local Authority had budgeted to lose £74,00 that year. Since 1985 the ICA<sup>14</sup> has never lost money and is possibly the most successful Community Association in Peterborough.

---

<sup>14</sup> Italian Community Association.

## Peterborough



Peterborough est située à l'est de l'Angleterre,

à environ 130 km au nord de Londres et à environ 50 km au nord de Cambridge. Elle est à un point important pour l'accès au nord et au sud ainsi qu'à l'est et à l'ouest.

Pendant de nombreuses années, Peterborough a été connue seulement pour l'industrie briquetière due à l'abondance du sol argileux de la zone et plus tard pour l'usine de moteurs diesel Perkins créée par Frank Perkins en 1932.

L'histoire de Peterborough est ancienne: elle a été profondément inspirée des romains. De précieux objets en argent ont été retrouvés tout près de la ville et ils font partie aujourd'hui d'une collection de valeur. Par contre les débuts de l'époque moderne remontent au Moyen Âge et à la naissance de la Cathédrale qui, située dans le centre-ville de Peterborough, représente le cœur de sa culture. La Cathédrale de Peterborough, dédiée aux saints Pierre, Paul et Andrea, est en style gothique et elle a été consacrée en 1238. La façade avec trois arcades et les statues des trois saints elle est dédiée constitue sa caractéristique. Dans la cathédrale, deux reines ont été enterrées: Cathérine d'Aragon, la première femme d'Henri VIII, et Marie Stuart, dont le corps a été ensuite transféré dans l'abbaye de Westminster à Londres.

Au cours du Moyen Âge, la Cathédrale est revenue le centre du gouvernement et de l'administration de la ville et le lieu de naissance de son développement économique.



Autour de la cathédrale une agglomération d'anciens cottages a été bâtie. Ils étaient précédemment habités par tous ce qui étaient concernés dans la vie de la cathédrale, mais aujourd'hui ils sont détenus par les privés.

De l'autre côté du petit pont, il y a un grand bateau, amarré sur une rive du Nene, le fleuve qui traverse la comté de Cambridgeshire ainsi que la ville de Peterborough. Dans ce bateau, un pub en style anglais a été créé.

Depuis 1840 jusqu'à nos jours, les chemins de fer constituant une partie très importante de l'économie de la ville ont joué un rôle fondamental pour son développement. D'après des statistiques précises, 25% des hommes de Peterborough travaillaient pour les chemins de fer et pour les industries connexes en 1901. C'est pour cette raison que Peterborough demeure aujourd'hui encore un carrefour extraordinaire entre l'est et l'ouest et le nord et le sud. Au niveau historique, les maçonneries de briques ont été importantes aussi pour le développement économique de la ville. Cela s'est passé à partir de la fin du XIX<sup>e</sup> siècle jusqu'à aujourd'hui. Même les italiens ont été ici et ils ont aidé la ville à développer ce secteur primaire.

La ville moderne est née d'une manière idéale au milieu des années 60,



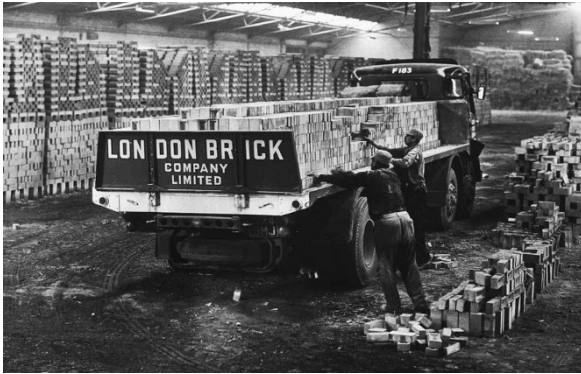
lorsqu'elle a été nommée ville satellite ( new town ) et au moment où un organisme de développement a été créé (development corporation ).

Il s'agit d'un organisme particulier dans le Royaume-Uni visant à offrir des plans et des financements pour la création d'ensembles urbains de plus en plus importants. Donc plusieurs villes satellites ont été dessinées et liées entre eux. À Peterborough, la population a augmenté de 50%, un pourcentage qui représente la croissance la plus élevée de cette période.

L'organisme de développement a utilisé aussi des financements pour amener bien plus d'industries et de services à Peterborough. C'était la période pendant laquelle le soi-disant « centurion romain » a été employé pour faire la campagne marketing de la ville.

Depuis les années 70 jusqu'à aujourd'hui, la population a augmenté pour atteindre 150.000 habitants. La ville a aussi prévu une croissance plus élevée pour les 15 prochaines années, jusqu'à rejoindre éventuellement une population d'environ 180.000 habitants. Il n'est pas étonnant que Peterborough soit véritablement l'une des villes qui ont la croissance la plus élevée de l'Angleterre orientale.

L'économie est complètement équilibrée avec une bonne combinaison



d'industries manufacturière et de services. Nous sommes très puissants pour ce qui concerne les institutions de crédit et assurance.

Ce sont les trois secteurs dans lesquels l'organisme de développement est en train de se concentrer et de mettre en lumière de nouvelles sociétés.

L'agriculture est beaucoup plus développée qu'il ne paraît car il y a beaucoup d'industries de transformation à Peterborough. Le taux des travailleurs est haut, mais du point de vue économique les industries liées à l'agriculture et à la transformation des aliments sont beaucoup plus nombreuses qu'il ne apparaît des chiffres.

Telles sont les sociétés qui sont à Peterborough maintenant. Il est clair qu'elles constituent la base pour de nombreuses multinationales.

Si l'on considère le lien solide avec les plus importantes sociétés italiennes, il sera intéressant de débattre sur le renforcement des liens entre Peterborough et l'Italie et avec Foggia notamment.

## **Les italiens à Peterborough**

L'immigration des italiens à Peterborough commença en 1951 et elle perdura jusqu'à la fin des années Soixante. Si l'on tient compte de la situation sociolinguistique italienne de cette période, on peut imaginer que des centaines de milliers d'italiens parlant l'un des dialectes du sud comme langue maternelle et l'italien comme langue seconde arrivèrent. D'après le recensement de 2001, deux personnes des 150.000 habitants sur sept sont d'origine italienne et Peterborough a la plus grande communauté italienne du Royaume-Uni aujourd'hui.

La littérature concernant les italiens dans le Royaume-Uni est limitée en comparaison à l'exode italien vers les États-Uni, l'Australie, le Canada et vers l'Amérique latine. Des recherches récentes montrent un groupe qui est « fragmentaire et hétérogène, avec une histoire d'immigration longue et complexe en Angleterre » ( Fortier en 2000, Palmer en 1977, Sponza en 1988 ainsi que Zontini en 2004 ) et la plupart de ces études sont concentrés sur la description de l'évolution et des caractéristiques de cette immigration, en traçant un parcours de formation de la première communauté italienne de la même façon que dans les études de Colpi ( 1991), de Cavallaro ( 1981 ) et de King et King ( 1977 ).

Bien sûr la raison pour laquelle ces personnes sont arrivés en Angleterre n'était pas liée au climat; le plus souvent ils se déplaçaient pour fuir une pauvreté dégradante et ils voulaient atteindre une existence décente pour eux et pour leurs familles. Ensuite, ils profitaient de l'occasion pour travailler dans l'industrie britannique. Mais l'immigration n'est jamais statique lorsque les familles

nombreuses, leurs proches et les amis ont tendance à être impliqués dans le processus qui peut être appelé une réaction en chaîne. L'immigration se lie au nouveau lieu et souvent ceux qui sont les plus « proches » du migrant finissent par se déplacer dans ce pays en allant de l'Italie à la France et vice versa. Telle a été la situation de générations d'italiens se déplaçant en Angleterre à partir du XIX<sup>e</sup> siècle jusqu'à aujourd'hui.

## La communauté italienne en Angleterre

Si l'on considère l'Angleterre dans son ensemble, l'immigration italienne peut être divisée en deux phases importantes : la première du XIX<sup>e</sup> siècle lorsque beaucoup de personnes sont arrivés dans ce pays et la deuxième phase qui a eu lieu au moment où une véritable immigration de masse a commencé après la Seconde guerre mondiale.

Une phase concerne un grand nombre d'écrivains, d'artistes et de musiciens qui se sont déplacé de l'Italie en Angleterre et l'autre phase a commencé dans les années 20-30 du XIX<sup>e</sup> siècle avec un flux de paysans très pauvres. Certains membres du deuxième groupe venaient de la Toscane et de l'Émilie-Romagne, d'autres venaient des zones rurales de la Ciociaria situées au nord de la province de Naples. Ils faisaient partie d'un grand exode de personnes à la recherche d'un travail ( Colpi 1991 ).

Ils se sont installés à Londres et à Manchester en formant des communautés connues sous l'appellation de « Little Italy » à Clerkenwell et à Ancoats. Une fois arrivés en Angleterre, ils ont joint les deux bouts en tant que joueurs de petit orgue et ils ont joué des chansons populaires italiennes dans les rues. Avant de quitter l'Italie, les migrants étaient obligés d'avoir un contract avec un *patron* en Angleterre et ce dernier aurait eu le contrôle total sur le travail, la nourriture et le logement des migrants pour les premières deux ou trois années après leur arrivée.

Au-delà de cette période et après qu'ils aient respecté les conditions du contract, les migrants pouvaient travailler seuls. Ils ont continué à gagner de l'argent en jouant le petit orgue s'ils le désiraient ou ils ont pu choisir d'être engagés pour d'autres travaux ( Colpi 1991, King and King 1977 ).

À part les musiciens de rue, des artisans et des producteur de statuettes arrivèrent à Londres dans les années 50 su XIX<sup>e</sup> siècle. Après deux decennies, en 1870 environ, ceux qui avaient des habiletés avancées comme les aiguseurs et les artistes en mosaïque se sont déplacés en Angleterre afin de vivre de façon meilleure ( Colpi 1991 ).

Depuis 1880, les italiens ont commencé à travailler dans les restaurants à cause de la baisse costante du nombre des joueurs de petit orgue et du besoin de faire d'autres travaux. En poursuivant tout d'abord leur travail de marchands ambulants, ils avaient des tâches différentes en fonction des saisons qui vont de la vente des marrons grillés en hiver à la vente des glaces en été pour aider leurs familles. Certains ont réussi et c'était grâce à la vente des glaces qu'ils ont gagné assez d'argent afin d'exercer sa propre activité. À la suite du déplacement d'autres personnes aidant les familles dans leur activité à Peterborough, le nombre des membres de la communauté italienne a triplé. Grâce à eux, la communauté est devenue plus fructueuse et différentes activités sont nées.

Au cours du Xx<sup>e</sup> siècle, les italiens se sont rendus au nord et à l'ouest de Londres en s'installant soit dans les villes soit dans de petits villages. Toutefois, avec l'adoption de l'Aliens Act en 1905, le gouvernement anglais a eu affaire à de véritables flux d'immigrants italiens. Par conséquent, une considérable réglementation était nécessaire. Depuis ce moment, les migrants potentiels devaient

avoir un travail et un logement dans le Royaume-Uni avant même que l'immigration puisse se passer. Beaucoup d'entre eux ont pu avoir des travaux et des logements grâce aux contacts importants qu'ils avaient. C'est pour cette raison que des familles entières ont quitté leurs villes en Italie. Le fait que beaucoup de petites villes avaient leur communauté italienne était une conséquence de cette chaîne migratoire dans le Royaume-Uni.

La vie dans les deux principales communautés italiennes de Clerkenwell et d'Ancoats avait déjà l'air d'une « Little Italy » au moment où la troisième communauté italienne a été créée dans le quartier de Soho à Londres. Elle est devenue florissante grâce aux ventes dans le domaine de la restauration. C'était une nouvelle communauté qui était différente de celle de Clerkenwell. Les italiens à Soho venaient surtout de la Lombardie et du Piémont, deux régions situées au nord de l'Italie, et ils étaient employés dans des hôtels, des clubs et des restaurants à West End. Puisqu'ils travaillaient dans la zone la plus élégante de l' « Up West », ils étaient souvent bien payés ( Colpi 1991 ).

Beaucoup d'italiens ont réussi dans leur travail de façon exceptionnelle. Ils ont saisi des occasions de travail et ils en ont tiré des bénéfices considérables. Beaucoup d'entre eux sont revenus en Italie comme des hommes et des femmes riches et ils ont ainsi créé un modèle à suivre pour leurs concitoyens.

Malheureusement, avec le début de la Première guerre mondiale, beaucoup d'italiens de première génération ont quitté l'Angleterre pour retourner en Italie afin de s'engager dans l'armée et de combattre pour leur pays. Cependant, beaucoup d'italiens de la deuxième génération sont restés là et ils se sont engagés dans l'armée anglaise en raison de l'alliance entre l'Italie et l'Angleterre. Quand la Première

guerre mondiale s'est enfin terminée et après avoir courageusement lutté pour l'Angleterre, beaucoup d'entre eux sont rentrés en héros.

À ce moment-là les italiens « anglais » profitaient de leur stabilité et prospérité économique. Au cours des années ils se sont assurés le respect et une position dans la société. Dans les deux décennies suivant la guerre, un nouvel âge d'or a commencé pour eux.

Malheureusement, cet âge d'or marqué par la stabilité et la prospérité économique s'est soudainement terminé au moment de l'éclatement de la Seconde guerre mondiale. Avec l'ascension au pouvoir du fascisme, le gouvernement italien voulait reprendre le contrôle sur les communautés italiennes qui s'étaient installées partout ( Colpi 1991 ). Les fascistes ont essayé de faire retourner les italiens dans leur pays en proposant une gamme d'activités séduisantes incluant le voyage de retour en Italie. Les italiens de l'Angleterre étaient heureux de faire partie de ces projets et beaucoup d'eux sont retournés vraiment dans leur pays. Toutefois Mussolini a déclaré la guerre à l'Angleterre et aux alliés en 1940. Cela a entraîné un changement de comportement et des révoltes et manifestations contre les italiens dans tout le pays. Les magasins et les cafés italiens ont été ciblés, pillés et brûlés. Les familles italiennes ont été attaquées par la foule en colère et l'intégration et le respect créés au cours des années précédents n'existaient plus. Au niveau gouvernemental, le gouvernement de Churchill a été impitoyable et tous les hommes italiens ont été arrêtés. Les conséquences étaient désastreuses : la communauté italienne a été détruite et beaucoup de magasins ont été obligés de fermer leurs portes. L'emprisonnement des hommes signifiait laisser les femmes et

les enfants sans argent et pauvres et beaucoup d'eux étaient forcés de partir. C'était une période d'adversités et de souffrance pour les italiens en Angleterre.

Après la guerre, la deuxième phase cruciale d'immigration italienne a commencé aux débuts des années 50 en Angleterre. Contrairement à la vague d'immigrés précédente, elle était une véritable immigration de masse et elle était composée surtout de travailleurs recrutés en masse. Après la Seconde guerre mondiale, l'Angleterre a décidé de reconstruire son économie et beaucoup de secteurs avaient désespérément besoin de nouveaux travailleurs ( Guzzo 2007 ). Une importante action du gouvernement a conduit à un accord entre le Ministère du travail anglais et le gouvernement italien et un mécanisme de recrutement de masse offrant un travail à de nombreux hommes et femmes italiens a été mis en place dans les différentes industries ayant des carences révélées. L'action a permis à plus de 200 filles italiennes de travailler dans les usines de coton à Lancashire. On a donné la possibilité à d'autres italiens de travailler dans les mines de charbon à Lancashire, à Yorkshire et à Derbyshire. En même temps, des travailleurs ont été employés dans les fonderies dans la zone des Midlands et des ouvriers ont été employés pour la production de fer-blanc dans la zone du Swansea ( Colpi 1991 ).

Cependant, la vague la plus importante de ces immigrants est arrivée pendant l'été 1951. Parmi eux, les italiens ont été employés dans les usines de briques dans la zone de Peterboroughshire et notamment dans l'usine de briques la plus grande au monde, la Marston Valley Bricks Co., qui devait faire face à une grave pénurie d'ouvriers anglais.

En conséquence de cette immigration de masse des années 50 et des débuts des années 60, la plupart des populations venant du sud de l'Italie se sont installées

dans la zone de Peterboroughshire. L'une des plus grandes communautés italiennes a été créée juste à Peterborough et d'autres ont été créées à Bletchley, à Loughborough et à Nottingham.

Les migrants de ces villes venaient de toute région de l'Italie mais surtout des régions les plus pauvres du sud de l'Italie c'est-à-dire la Campanie, les Pouilles, la Calabre et la Sicile. Ce va-et-vient de travailleurs a continué au cours des années et beaucoup de nouveaux migrants se rendaient toujours en Angleterre dans les années Soixante et aux débuts des années 70, bien que ceux qui faisaient partie de cette vague retournent chez eux deux décennies plus tard.

## **Le contexte socio-culturel des italiens à Peterborough**

En 1950 l'immigration a entraîné la création de différents types de communautés. De la même façon que dans le passé, beaucoup d'immigrants sont arrivés à Peterborough ainsi qu'à Londres, à Edimbourg, à Glasgow et à Manchester ( Colpi 1991 ). Des méthodes de recrutement exigeant un permis de travail qui devait être délivré avant de s'établir en Angleterre ont été mis en œuvre et les contacts avec leurs proches et leurs amis étaient encore une fois importants. La nouvelle vague d'immigrants est arrivée dans le Royaume-Uni grâce à ceux qui y vivaient et travaillaient.

Cependant, il y a eu un changement de la constitution générale de la communauté anglo-italienne. De « nouvelles » communautés ont été créées dans les petites villes où d' « anciennes » communautés existaient déjà. À ce moment-là, il y a eu vraiment peu de communication entre les deux groupes italiens et aujourd'hui la quatrième et la cinquième génération d'italiens dont les prédécesseurs sont arrivés lors de la première vague d'immigrants du nord de l'Italie ont affirmé d'avoir peu de choses en commun avec ceux qui sont arrivés du sud de l'Italie lors de la deuxième vague des années 1950. Cela est dû au fait que la quatrième et la cinquième génération d'anglo-italiens tendent à être très bien éduquées et appréciées étant aussi bien intégrées dans le système anglais. De l'autre côté, les nouveaux immigrants ont des origines très pauvres et ils n'ont souvent d'éducation adéquate et donc ils sont moins élégants. Les « anciens » secteurs de travail traditionnels qui concernaient d'abord la restauration ont été remplacés par la « nouvelle » génération de colonisateurs italiens. Ce qui a été jusqu'à ce moment-là une migration « en chaîne » était en train de se transformer irréversiblement dans

une migration des villes d'origines en partageant l'histoire des italiens en Angleterre en deux flux culturels différents ( Colpi 1991 ).

Comme déjà indiqué, des milliers d'hommes italiens allaient travailler en groupe dans les usines de briques de 1950 jusqu'à la fin des années Soixante. Mais puisque le travail était fatigant et il n'était pas facile de s'adapter pour ceux qui n'avaient jamais travaillé dans les usines, beaucoup d'entre eux ont quitté leur travail et ils ont été ainsi obligés de retourner en Italie. Toutefois, des milliers d'hommes y sont restés et ils ont fait de Peterborough l'une des plus grandes et des plus importantes communautés italiennes en Angleterre.

## **La disposition italienne de la société et du territoire**

Au cours des premières années 50, la première communauté italienne de Peterborough s'est installée dans la rue Alexandra et dans la rue Midland. Les immigrants italiens et leurs familles se logeaient provisoirement dans des auberges près des usines de briques et ils y sont restés deux années après leur arrivée. Depuis 1958, plus de la moitié de 5.000 italiens vivaient encore en pauvreté ici et plusieurs personnes vivaient dans ces maisons ( Colpi 1991 ). Depuis la fin des années 50, les travailleurs italiens avaient mis assez d'argent de côté pour acheter des maisons autour du Parc Queens notamment où étaient situés des maisons à étages. Ils ont commencé à s'installer et à obtenir du succès enfin en travaillant inlassablement et en évitant de gaspiller de l'argent dérivant de leur travail acharné.

Du point de vue social, le nombre des organismes des communautés italiennes a augmenté beaucoup avec la création de trois nouvelles églises italiennes notamment.

Ces églises ont été le centre de la vie des italiens à Peterborough car elles se sont concentrées sur ce qu'il convenait de faire dans ces « nouvelles » communautés pour ce qui concerne notamment les importantes pierres angulaires comme par exemple l'anniversaire, le baptême, le mariage et les funérailles.

Un grand nombre d'associations et d'événements sociaux se sont développés autour de ces églises qui sont devenues le centre le plus important pour les communautés italiennes en Angleterre ( Colpi 1991 ).

Au niveau social, le rôle de la famille a été généralement plus important en Italie qu'en Angleterre. Cela est typique plus au sud qu'au nord de l'Italie et surtout plus dans les communautés des petites villes que dans les grandes métropoles. Les valeurs et les traditions communes aux familles ont été soulignées pour expliquer la réussite des italiens dans le domaine de la restauration. On pense que les capacités montrées dans les restaurants, dans les glaciers et dans les cafés ethniques célèbres dérivent de la cohésion familiale. Les familles italiennes sont liées à leurs proches et cette communauté représente en quelque sorte une famille élargie. Les cérémonies comme les baptêmes, les confirmations, les fiançailles, les mariages et les funérailles sont des occasions importantes où les familles italiennes se rassemblent. Les occasions importantes sont telles qu'elles sont au niveau personnel, mais elles sont aussi un symbole d'unité, de bien-être et de loyauté pour toute la communauté. Comme dans la plupart des petites villes au sud de l'Italie, le jour pour commémorer le saint patron et les processions habituelles qui ont lieu ces jours-là sont considérés aussi des événements très importants pour la communauté.

## L'apport des femmes italiennes à Peterborough



« L'Ange blond »

Après la Première guerre mondiale, Angela Benedetti, née à Pesaro, a connu un jeune officier de l'aviation anglaise, appelé Eric Ashpool, et il est soudain devenu son mari. En 1947, elle est allée avec son mari en Angleterre et la direction de la London Brick company Ltd de Peterborough l'a contactée en 1949 pour des cours du soir de langue italienne pour les dirigeants de la société face au nombre d'immigrés italiens employés par la société qui augmentait de plus en plus. Mais ils ont pensé très bientôt de employer Angela en tant qu'interprète et elle devait donner aussi des cours du soir d'anglais aux travailleurs italiens. De plus elle est devenue la correspondante à l'étranger de Peterborough pour le Consulat général d'Italie à Londres.

Sa volonté d'aider les travailleurs à résoudre leurs problèmes et sa bonne relation de travail avec l'ancien directeur du personnel M. Simons lui vaut le nom d'Ange Blond. Après avoir quitté son travail à la London Brick Company et son travail de correspondante pour le Consulat italien à Peterborough, elle a continué toutefois de donner des cours de langues et de mathématiques dans les écoles anglaises pendant plusieurs années. Son désir de nouvelles expériences de travail

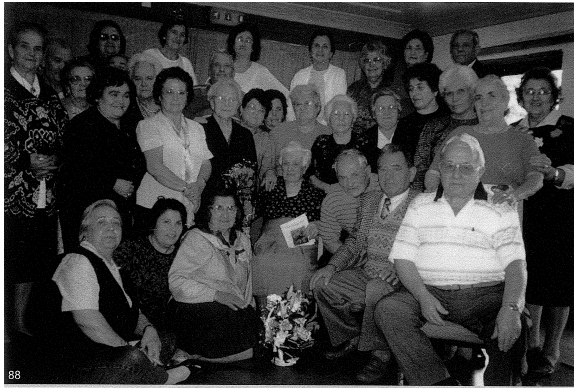
l'a conduite à la Perkins où elle s'occupait des programmes. Aujourd'hui elle vit toujours heureuse à Peterborough avec son mari Eric.



« Le professeur de langue italienne »

Née à Rome, Maria Luisa Giovannetti a connu son mari qui était un officier anglais en Italie en 1946. En 1950, ils se sont mariés et elle a suivi son mari en Angleterre en s'installant à Worcester. En 1953, elle s'est déplacée avec sa famille à Peterborough. En 1965, sous la demande du prêtre Sacchetti, elle a été voulue par Mlle Ioppi ( Directrice de la formation italienne en Angleterre ) afin de donner des cours de l'après-midi de langue italienne aux enfants de nos enfants émigrés à Peterborough. Cela s'est passé et Luisa Shippey les a employés toujours au service du Consulat italien jusqu'en 1977. En même temps, elle a été chargée par le conseil du comté du Cambridgeshire de donner des cours de langue anglaise aux enfants des immigrants à Peterborough dans les écoles locales du milieu de l'année 1966 jusqu'à 1987. Son dévouement au travail et ses capacités éducatives, à l'avant-garde dans cette période, ont été et sont aujourd'hui encore un exemple efficace. Aujourd'hui elle vit encore avec sa famille à Peterborough.

## Les italiens aujourd'hui à Peterborough



Les italiens à Peterborough

sont environ 6.000 mais ce nombre a augmenté jusqu'à rejoindre 8.000 italiens si l'on considère les comptés voisins.

Ils se sont bien intégrés dans la population locale même s'ils ont préservé leur culture et leurs coutumes italiennes.

Les italiens de Peterborough viennent de différentes régions italiennes et la plupart d'eux viennent des Pouilles, de la Campanie, de la Sicile, de la Calabre, du Molise et du Lazio.

Beaucoup d'italiens qui vivent à Peterborough aujourd'hui ont des activités dans divers secteurs comme par exemple dans le secteur de l'industrie, des restaurants, des fast-food, des pizzerias, de la finance, de l'assurance, des magasins d'alimentation, de la restauration, de coiffure pour les hommes et les femmes et des boulangeries.

Les italiens à Peterborough ont deux églises catholiques, l'église San Giuseppe et l'église Saint Antoin avec un père missionnaire de l'ordre des Scalabrini : le pasteur Giovanni Alessi. À Peterborough il y a aussi un Consulat avec un agent consulaire c'est-à-dire Madame Filomena Ferro.

Le centre de la Communauté Italienne appelé « THE FLEET » a été créé en 1984 et le projet a été concrétisé par le Comité Italien qui a commencé à lutter pour son approbation en 1982. Le Conseil pour les relations de la communauté a obtenu le succès après avoir lutté et il a obtenu le financement.

## Bibliografia

BOTTIGNOLO, B., *Without a Bell Tower. A Study of the Italian Immigrants in South West England*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1985.

CAVALLARO, R. (1981), *Storie senza storia. Indagine sull'emigrazione calabrese in Gran Bretagna*, Roma: Centro Studi Emigrazione.

CAVALLARO, R., *Storie senza storia. Indagine sull'emigrazione calabrese in Gran Bretagna [ma in realtà a Peterborough]*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1981.

CERESTE M., *Aliens Order, a photographic history of the Italians community in Peterborough 1951-2001*.

CHISTOLINI, S., *Donne italoscozzesi. Tradizione e cambiamento*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1986.

COLPI, T., *The Italian Factor. The Italian Community in Great Britain*, Mainstream Publishing, Edinburgh-London 1991

FORTIER, A.M. (2000), *Migrant Belongings. Memory, Space, Identity*, Oxford: Berg.

KING, P. D. - KING, R., *The spatial evolution of Italian community in Bedford in "East Midland Geographer"*, 6, 1977, pp. 60-69.

SPONZA, L. (1988), *Italian Immigrants in Nineteenth-Century Britain: Realities and Images*, Leicester: Leicester University Press.

TODISCO E., *Demografia e migrazione all'inizio del nuovo millennio*, Bollettino della società geografica italiana, Roma – Serie XII, vol.V (2000), p.774.

ZONTINI, E. (2002), *Family formation and gendered migrations in Bologna and Barcelona. A comparative ethnographic study*, DPhil thesis, University of Sussex.

## **Ringraziamenti**

Sono nata a PETERBOROUGH e questo lavoro rispecchia la mia vita e le mie origini.

Grazie ai miei genitori che sono emigrati nel 1954 in Gran Bretagna ho avuto l'onore ed il privilegio di crescere nella comunità Italiana di Peterborough.

La comunità Italiana è riuscita a superare tutte le difficoltà che spesso accompagnano le nuove generazioni, grazie alla forza d'animo, all'amicizia e alla fratellanza che caratterizza questa comunità. Torno spesso nei luoghi della mia infanzia e ne resto sempre incantata.

**Per la stesura di questa tesi ringrazio la Prof.ssa Bisirri per la sua massima disponibilità e gentilezza nonché la sua preziosa esperienza.**

Ringrazio anche la mia amica Dott.ssa Grazia Mariani la quale mi ha sempre sostenuta.

Ringrazio i miei figli che mi hanno spronata e sostenuta in questo percorso.

Ma soprattutto ringrazio i miei genitori che hanno contribuito alla mia formazione culturale, dandomi l'opportunità di approfondire lo studio di due culture e due lingue che sono diventate parte della mia vita sociale e professionale.